

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Unione Province d'Italia				
44/45	La Stampa - Ed. Torino	03/04/2013	IL TRASPORTO SCENDE IN PIAZZA CONTRO COTA (A.ros.)	2
Rubrica Enti locali e federalismo: primo piano				
1	Il Sole 24 Ore	03/04/2013	LA TARES IMPOSSIBILE DA DIFENDERE (E.De mita)	5
1	Il Sole 24 Ore	03/04/2013	UN'OCCASIONE DA NON "BRUCIARE" (A.Orioli)	6
2	Il Sole 24 Ore	03/04/2013	DEBITI PA, PRIMO SI ALL'UNANIMITA' (M.Mobili/M.Rogari)	7
2	Il Sole 24 Ore	03/04/2013	SANZIONI AI DIRIGENTI SE L'ENTE NON PAGA (G.Trovati)	9
2	Il Sole 24 Ore	03/04/2013	TRASPORTO LOCALE, AIUTI A PIEMONTE E SICILIA (G.sa.)	10
3	Il Sole 24 Ore	03/04/2013	RISCHIO AUMENTO TASSE E TAGLI DI SPESA (C.Fotina)	11
3	Il Sole 24 Ore	03/04/2013	SANITA', I FONDI NON VANNO SOLO AI DEBITI (R.Turno)	13
14	Il Sole 24 Ore	03/04/2013	SUI DISSESTI DEI COMUNI LA SANZIONE PUO' ATTENDERE (G.Trovati)	14
2	La Stampa	03/04/2013	DEBITI DELLO STATO, PRONTO IL DECRETO (P.Baroni)	15
7	La Stampa	03/04/2013	Int. a E.Morando: MORANDO: "CI VOGLIONO RIFORME RADICALI, E' INUTILE UN ACCORDO AL RIBASSO" (F.Grignetti)	16
9	Il Messaggero	03/04/2013	DEBITI PA SBLOCCATI, MA C'E' IL RISCHIO IRPEF (L.Cifoni)	17
9	Libero Quotidiano	03/04/2013	A PISAPIA NON TORNANO I CONTI MILANO HA UN BUCO DI 500 MILIONI (D.Bondavalli)	19
Rubrica Pubblica amministrazione				
4	Il Sole 24 Ore	03/04/2013	SULLA TARES BATTAGLIA ANCORA APERTA (G.Trovati)	20
10	Il Sole 24 Ore	03/04/2013	APRIRE LE PORTE DEGLI APPALTI ITALIANI ALLE PMI (S.Manzocchi)	22
35	Il Sole 24 Ore	03/04/2013	SUI CONTRATTI IL "FRENO" STATALI (F.Prisco)	23
3	Corriere della Sera	03/04/2013	PIU' TAGLI E BOT SALVA-IMPRESSE PER PAGARE GLI ARRETRATI (E.Marro)	24
Rubrica Politica nazionale: primo piano				
5	Corriere della Sera	03/04/2013	"NO AL GOVERNISSIMO, SUL COLLE INTESA AMPIA" (M.Guerzoni)	25
6	Corriere della Sera	03/04/2013	IL SEGRETARIO VUOLE ANDARE IN AULA MA I RENZIANI SPINGONO PER LE URNE (M.Meli)	27
8	Corriere della Sera	03/04/2013	LA CAMERA E I TAGLI: ECCO TUTTE LE MISURE PER CONTENERE LE SPESE (G.Leone)	29
Rubrica Economia nazionale: primo piano				
7	Il Sole 24 Ore	03/04/2013	I COSTI DELLA CAMERA RIDOTTI DI 8,5 MILIONI	30
10	Il Sole 24 Ore	03/04/2013	L'APRISCATOLE PER I FORZIERI DEMANIALI E' ANCORA DA INVENTARE (F.Galimberti)	31
1	La Stampa	03/04/2013	L'ECONOMIA SU UN SENTIERO PERICOLOSO (M.Deaglio)	32

Il trasporto scende in piazza contro Cota

Sindaci, province e aziende davanti alla Regione
 “A rischio le corse e diecimila posti di lavoro”

La scena rischia di avere del surreale. E del drammatico: i bus del trasporto pubblico e privato di tutto il Piemonte che marciano su piazza Castello, il palazzo della Regione assediato dai bisonti, sindaci, presidenti di provincia e assessori incatenati (per davvero o simbolicamente) per protesta contro la giunta Cota. Se sarà una manifestazione dirompente o un flop si scoprirà soltanto tra qualche ora, di sicuro c'è che nel Piemonte appeso al filo della disperazione e in attesa di un salvagente da Roma, oggi è il giorno dei trasporti. Non ci saranno blocchi stradali né - assicurano le aziende - limitazioni al servizio. Non sarà uno sciopero mascherato, ma una protesta che non dovrebbe creare troppi disagi alle persone.

Settore sul lastrico

I numeri che spingono amministratori locali, aziende e lavoratori a scendere in piazza sono da ultima spiaggia: nel 2013 i fondi a disposizione di

bus e tram scenderanno da 605 a 485 milioni. Significa che la Regione non integrerà la quota stanziata dallo Stato. Il taglio previsto - del 15 per cento rispetto ai fondi stanziati nel 2010 - è salito quasi al 40. Ballano 120 milioni, senza i quali - secondo le società di trasporto - già a giugno potrebbe essere a rischio il pieno servizio dei mezzi pubblici.

In corso Inghilterra, alle 10,30, si troveranno i rappresentanti dell'Anav (l'associazione nazionale auto-transporto) e di Confservizi, e i massimi vertici istituzionali piemontesi: il sindaco di Torino Fassino, presidente piemontese dell'associazione dei comuni; il presidente della provincia di Verbania Nobili, a capo dell'unione delle province piemontesi; Antonio Saitta, presidente della Provincia di Torino e dell'Unione delle province italiane. Con loro almeno 500 amministratori locali, per difendere dai tagli un servizio che consente ogni anno il trasporto di 250 mi-

lioni di passeggeri, con oltre 100 milioni di chilometri percorsi, dando lavoro a 10 mila persone.

Le richieste

Ieri l'Anci ha diffuso un documento. Parte da un presupposto: «Il sistema di trasporto pubblico locale piemontese è uno dei più efficienti d'Italia con costi tra i più bassi del Paese». Tra l'altro, imprese pubbliche e private vantano oltre

350 milioni di euro di crediti dalle amministrazioni pubbliche. La sola Gtt, l'azienda di Torino, sfiora i 300 milioni. Sindaci e presidenti di provincia chiedono a Cota e all'assessore ai Trasporti Bonino un dietrofront: «I tagli della Regione rischiano di mettere in crisi non solo il sistema di comunicazione storico del nostro territorio ma anche di danneggiare tutti i pendolari che quotidianamente utilizzano i mezzi pubblici. Chiediamo interventi urgenti che consentano di individuare priorità e soluzioni possibili». Tracciano scenari inquietanti. «Ci si lamenta

(noi per primi) quando il 2,5% delle nostre corse ha ritardi superiori ai 10 minuti a causa di incidenti, ingorghi, lavori e manifestazioni. Cosa accadrebbe se, per i tagli, il 50% delle corse non passasse proprio più?», lamenta il documento di Confservizi. «Ci si preoccupa per la disoccupazione, ma se Gtt e le altre imprese fossero costrette, per non fallire, a licenziare centinaia di dipendenti? E vogliamo parlare delle ricadute sull'ambiente?».

La difesa di Cota

Proteste cui il governatore Roberto Cota (che oggi sarà a Roma) ha risposto via Internet. Tre i concetti di fondo: è lo Stato ad aver ridotto le risorse assegnate alle regioni; il Piemonte non è stato penalizzato rispetto ad altri; la Regione non può supplire a carenze altrui. Contro il governatore si è scagliato il consigliere regionale del Pd Davide Gariglio: «Lo Stato ha assegnato anche un fondo perequativo di 54,5 milioni che la Regione dovrebbe impiegare sul trasporto ma che Cota ha deciso di destinare altrove».

[A. ROS.]

Sulla «Stampa»

Cota: aiutarci è un obbligo morale

Prerogative sul governo alla vigilia dell'addio con Cota. Il ministro confida i suoi successi di futuro a tutti i partiti che non si sono ancora sottomessi a una scelta da lui decisa



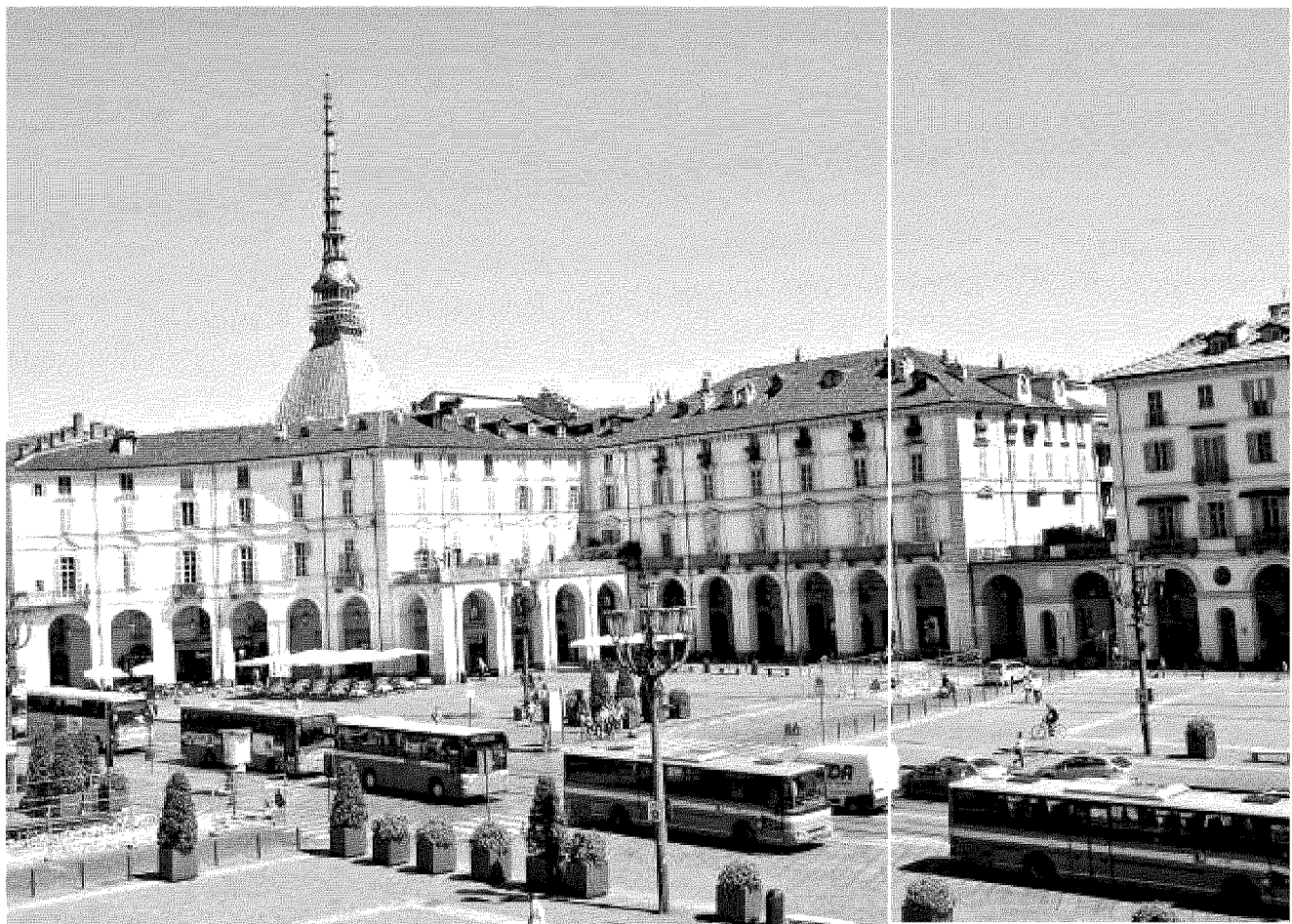
Cota: «Rischiamo di chiudere tutti in meno di tre mesi»

A Pini, il ministro confida i suoi successi di futuro a tutti i partiti che non si sono ancora sottomessi a una scelta da lui decisa

Comune e Provincia insorgono contro i tagli

Il sindaco di Torino, Antonio Di Pietro, e il presidente della Provincia, Roberto Cossiga, si sono scontrati con il governo per i tagli alla sanità e alla giustizia

■ Sul giornale del 18 marzo la notizia della manifestazione convocata da sindaci e presidenti di provincia



La protesta

I bus oggi convergeranno prima su corso Inghilterra, poi su piazza Castello
L'ultima protesta di questo tipo risale al "corteo" dei bus privati del luglio 2012

I momenti della protesta

Ore 10,30



Ritrovo di sindaci, amministratori, aziende e lavoratori del settore trasporti in corso Inghilterra davanti alla sede della Provincia

Ore 12



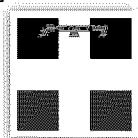
Trasferimento a bordo di autobus e pullman verso piazza Castello, sede della Regione Piemonte

Ore 12,30



I manifestanti chiederanno che una delegazione venga ricevuta da rappresentanti della Regione

Centimetri
LA STAMPA



La Tares, impossibile da difendere

di **Enrico De Mita**

È possibile che questo governo possa fare slittare al 2014 la Tares, il nuovo tributo sui rifiuti e servizi - come richiesto dall'Anci, l'Associazione nazionale dei Comuni

- ripristinando Tarsu e Tia, cioè i vecchi prelievi sul servizio di raccolta rifiuti? Le difficoltà rispetto a questo slittamento sono prevalentemente politiche: il governo è prigioniero delle sue scelte; inoltre il gettito di Tarsu e Tia non sarebbe sufficiente a compensare i tagli operati sui trasferimenti agli enti locali in previsione del gettito della maggiorazione Tarsu. Ma anche un governo come quello in carica deve tener conto del quadro complessivo che gli si presenta avanti e ridurre, nei limiti del possibile,

gli effetti negativi di scelte già operate. Sarebbe quasi una forma di autotutela.

La questione Tares ha più profili, tecnico e giuridico, che rendono quel tributo irragionevole e insopportabile. Le critiche poste da questo giornale sono note. In sintesi, chi legge l'articolo 14 del decreto legge 201/2011 si chiede se abbia senso invocare una legislazione che non sia aberrante e che rispetti i principi costituzionali sulle autonomie. Non dimentichiamo che la giurisprudenza costituzionale anche più recen-

te ha ribadito che neppure l'emergenza economica giustifica la violazione dei principi costituzionali.

La politica tributaria del governo ancora in carica, se ha realizzato i suoi obiettivi di gettito, ha sconvolto in qualche modo il quadro della finanza locale. D'altra parte, è stata una costante nella storia del Paese che gli enti locali siano stati considerati dallo Stato come concorrenti per quanto concerne le entrate e come collaboratori per quanto concerne le spese.

Continua ► pagina 4

Il tributo impossibile da difendere

► Continua da pagina 1

La logica del risanamento ha prodotto questo risultato. La Tares è un dopione dell'Imu come imposta rispetto ai servizi indivisibili; è il concentrato di due imposte e serve, dal punto di vista del gettito, a compensare i tagli operati sui trasferimenti in relazione alle maggiorazioni delle imposte locali.

Parlare di legittimità costituzionale è poco, tenendo conto dei tempi lunghi di un processo costituzionale e della difficoltà della Corte di esprimere un giudizio che rimetta a posto le cose. Neppure un rinvio servirebbe, se non per respirare. Occorrerebbe una revisione della materia. Ma non si può aspettare un nuovo governo e un nuovo ministro dell'Economia. In presenza delle ragioni e delle difficoltà degli enti locali espresse dall'Anci e degli operatori economici (oltre che dell'insopportabilità per i contribuenti) un rinvio dell'entrata in vigore della nuova imposizione sarebbe una misura cautelare, un ripensamento dei propri errori da parte del governo. Che porrebbe un rimedio a un suo non trascurabile errore, di rilievo istituzionale.



Un'occasione da non «bruciare»

di **Alberto Orioli**

Lo sblocco dei debiti della pubblica amministrazione verso le imprese fornitrici (una somma che ad oggi è stimabile in un centinaio di miliardi complessivi) doveva servire - ol-

tre che a immettere un'importante dose di liquidità in un sistema economico a secco da tempo - a creare quel bene immateriale e preziosissimo che è la fiducia. La fiducia è oggi la principale infrastruttura intangibile per costruire un futuro finalmente positivo e ottimista di cui tanto sente la mancanza il Paese e soprattutto l'economia reale, mai così lontana dai plumbei scenari della politica.

Se il testo del decreto atteso per oggi non cambierà nottetempo, invece, si rischia di arrivare a un risultato sì "epocale" ma svuotato del suo senso profondo di antidoto alla recessione e di esperimento virtuoso di semplificazione della burocrazia altrimenti opprimente e nemica dello sviluppo. Con un rischio in più: che la scelta di anticipare al 2013 le addizionali Irpef per le Regioni (in misura peraltro quasi tripla rispetto alla percentuale prevista in un primo tempo a far data dal 2014) faccia pensare che, alla fine, quel provvedimento lo paghino i cittadini due volte: con l'aumento della pressione fiscale e con l'impatto inevitabilmente recessivo e anti-consumi legato alla natura

legge in accordo con le aperture concesse da Bruxelles per questa specifica circostanza. Blocchi o tagli lineari. Conseguenza prevedibile: un atteggiamento più che prudente e limitato da parte degli Enti locali a far uso dei nuovi strumenti di sblocco della liquidità oltre, naturalmente, a un generale impatto recessivo di tutto l'impianto della norma. Si parla di generici «spazi finanziari» di cui abbiano necessità le amministrazioni per pagare i propri debiti, ma non di elenchi verificabili di fornitori che renda possibile, eventualmente, a chi ne fosse rimasto escluso (se un Comune non fornisce i dati che succede?) di segnalarlo e di rientrare tra i creditori. Anche questa è una lacuna di impostazione del decreto. Così come è lacunoso il testo laddove non prevede l'inclusione delle cosiddette società partecipate tra i soggetti aventi diritto ai pagamenti: soprattutto nel Mezzogiorno

stessa di quel tipo di tassazione. La notte davvero deve portare consiglio. Non è chiara, poi, l'entità effettiva delle somme messe a disposizione: a un primo annuncio di 40 miliardi sbloccati nel biennio 2013-14, si arriva, nel testo messo a punto ieri, «fino a» 18,5 miliardi quest'anno e «fino a» 20 l'anno prossimo. Ma soprattutto non si è escogitato un sistema di obbligo effettivo per gli Enti a pagare i loro debiti, mentre la norma sembra accanirsi con penalizzazioni future per chi abbia scelto di erogare le somme dovute.

Continua ► pagina 3

Un'occasione preziosa che non va «bruciata»

► Continua da pagina 1

Una doppia azione, probabilmente decisa in ossequio ai dettati della Ue, ma che rischia di indurre un risultato opposto a quello perseguito e più che facilitare i pagamenti ne ostacola lo sblocco. Il meccanismo, del resto, è complesso e prevede una comunicazione tassativa entro il 30 aprile, attraverso una piattaforma web (ma riuscirà l'amministrazione a creare quel sito in una ventina di giorni?) degli «spazi finanziari» di cui ogni amministrazione ha necessità per fra fronte ai

pagamenti arretrati ai fornitori. L'Economia organizza dunque le emissioni di titoli di Stato necessari a coprire quel fabbisogno. Un sistema centralizzato di erogazione di prestiti a lungo termine agli Enti locali completa il flusso di liquidità al sistema (ma a che tasso? e se diventasse proibitivo?): ci vorranno però almeno dieci provvedimenti attuativi per arrivare al vero risultato e questo ennesimo percorso a ostacoli tradisce lo spirito della risoluzione votata alla Camera dove si chiedevano «interventi di immediata eseguibilità improntati a criteri di semplificazione».

In sostanza, ancora una volta, nella filigrana del decreto si vede l'impronta arcigna della Ragioneria laddove sono previsti blocchi per 5 anni negli investimenti per gli enti che abbiano fatto ricorso ai fondi per saldare i fornitori chiedendo di «sfiorare» il patto di stabilità, come peraltro concesso dalla

sono moltissime le aziende miste in attesa di vedere saldate le fatture per servizi e forniture già prestati. La farraginosità e i rimandi a normative di secondo grado rischiano di ridurre l'effetto-turbo che invece questo tipo di provvedimento avrebbe dovuto garantire al sistema economico. Risulterà frustrante, poi, per molti imprenditori, la mancata possibilità di compensare i crediti vantati presso le amministrazioni con eventuali ammanchi fiscali o contributivi. Questi mondi continueranno a non comunicare e chi, ad esempio, vantasse un credito di mille verso un'amministrazione ma fosse debitore di una somma 10 a un ente previdenziale continuerebbe a rischiare addirittura una condanna penale. Peccato. Ben venga il decreto agognato, ma che non si traduca in un'occasione mancata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli impegni al Governo

Pubblicità per le certificazioni, possibilità per cittadini e imprese di vigilare e tutela delle aziende in crisi

Ritocchi alle previsioni

Le nuove stime del Def rivedono il rapporto fra indebitamento netto e Pil nel 2013, che passa dal -1,8 al -2,4 per cento

Debiti Pa, primo sì all'unanimità

Risoluzione unitaria alla modifica dei saldi - Firma anche il M5S: priorità alle aziende

Marco Mobili
Marco Rogari
ROMA

Larghe intese sul pagamento dei crediti vantati dalle imprese nei confronti della pubblica amministrazione. Camera e Senato all'unanimità hanno approvato la risoluzione unitaria sottoscritta da tutte le forze politiche, M5s compreso, alla relazione del Governo che aggiorna i saldi di finanza pubblica. E che consentirà all'Esecutivo di varare oggi il decreto legge per sbloccare i pagamenti alle imprese.

Alla fine, dunque, il M5s ha rinunciato all'idea di presentare nei due rami del Parlamento proprie proposte di risoluzione in cambio di alcune "concessioni" nel testo su priorità considerate irrinunciabili per sostenere le Pmi. Prima fra tutte l'introduzione di meccanismi di pubblicità, «anche attraverso sistemi informatici», delle attività di certificazione dei propri debiti svolte dagli enti locali verso lo Stato, «al fine di consentire un controllo diffuso da parte dei cittadini e delle imprese».

Il lavoro di tessitura dei due relatori, Marco Causi (Pd) a Montecitorio, e Filippo Bubbico (Pd) a Palazzo Madama, ha convinto i

grillini a votare il documento su cui nelle Commissioni speciali si era già registrata la convergenza delle altre forze politiche. È passata quindi senza intoppi la relazione con le nuove stime del Def e che rivedono al ribasso i saldi di finanza pubblica per gli anni 2012, 2013 e 2014, in particolare elevando dal -1,8 al -2,4% la stima del rapporto fra indebitamento netto e Pil nel 2013.

Target ribaditi dal ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, nel suo intervento al Senato: arriveranno in «tempi brevissimi» le misure del Governo per favorire il pagamento dei debiti alle imprese da parte della Pa, ma - ha affermato - con l'imperativo di «mantenere l'indebitamento al 2,9%». Anche perché - ha sottolineato Grilli - il limite del 3% per il deficit-Pil è «invalicabile».

Ma continua ad esserci più di un timore sulle ricadute dell'aggiornamento del quadro programmatico di finanza pubblica. Secondo il vicepresidente della commissione speciale della Camera, Pier Paolo Baretta (Pd) «l'intervento sui pagamenti va assolutamente realizzato» ma con l'aggiornamento del saldo di bilancio dal 2,4% al 2,9% «si rischia il prefigurarsi di una mano-

vra correttiva».

In ogni caso la partita da chiudere prioritariamente è quella sui pagamenti Pa. Nella relazione di Causi alla Camera si sottolinea che «in sede di attuazione del decreto», devono essere «individuate le forme convenzionali e di monitoraggio in grado di garantire che l'afflusso di nuova liquidità sia interamente destinato al sostegno dell'economia reale e delle imprese». A palazzo Madama l'altro relatore Bubbico, che è anche uno dei saggi della task force economica formata dal capo dello Stato, si è soffermato soprattutto sul dato politico: «In una situazione così drammatica di crisi, l'unità di intenti che si è registrata oggi nell'Aula del Senato da parte di tutte le forze politiche a favore dello sblocco dei crediti dovuti alle imprese da parte della Pa costituisce - ha detto - un importante segnale al Paese».

Un'unità d'intenti raggiunta dopo la scelta dei grillini. Era «opportuno ritirare la nostra risoluzione per convenire su quella unitaria», ha affermato in Aula al Senato Enrico Cappelletti (M5s) aggiungendo: «Noi crediamo che i debiti vadano pagati tutti, prima alle aziende e poi alle banche. Prima alle Pmi e poi alle grandi im-

prese». A sottolineare la necessità di allargare la platea a tutti i creditori è stato alla Camera Enrico Zanetti (Scelta civica) evidenziando che «i destinatari dei pagamenti degli arretrati saranno non soltanto le imprese, ma tutti i fornitori della Pa, compresi quindi i liberi professionisti, troppo spesso dimenticati» in questo tipo di provvedimenti.

La risoluzione approvata dalle Camere pone almeno quattro condizioni al Governo di carattere generale e più strettamente legate ai saldi finanza pubblica. Tra queste la verifica da parte dell'Esecutivo che l'Italia, dopo aver ridotto il disavanzo sotto il 3% del Pil nel 2012, possa ottenere nel 2013 una valutazione positiva nelle procedure europee su deficit eccessivi, così come Palazzo Chigi dovrà operare affinché la "mini golden rule" diventi permanente e sia utilizzata a vantaggio di investimenti produttivi che abbiano impatto sullo sviluppo economico. Il testo, inoltre, impegna il Governo a tutelare «le situazioni di crisi aziendale sulla base di principi di equità e di solidarietà». E, per le imprese che ne fanno richiesta, ad autorizzare la compensazione di crediti commerciali con eventuali debiti tributari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

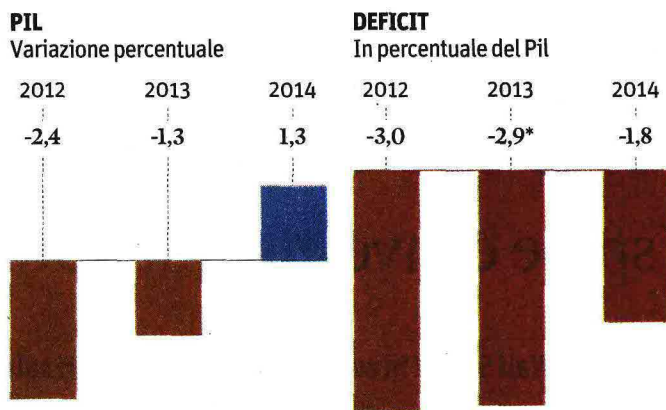
L'ALLARME DEL PD

Grilli: andiamo avanti rapidi, soglia del 3% invalicabile
Baretta (Pd): l'intervento va realizzato» ma ci sono rischi di «manovra correttiva»



I nuovi obiettivi di finanza pubblica

L'aggiornamento ai saldi del Def nella Relazione del Governo



*Il dato tiene conto del pagamento di una quota dei debiti relativi alle spese di investimento pari allo 0,5% del Pil
Fonte: Relazione al Parlamento 2013

Comuni. Trattenuti due mesi di stipendio ai responsabili dei servizi finanziari

Sanzioni ai dirigenti se l'Ente non paga

Gianni Trovati
MILANO

Il primo via libera ai pagamenti nei Comuni e nelle Province imbocca la via tradizionale dello sblocco proporzionale all'entità delle risorse incagliate, e classificate nei «residui passivi» in conto capitale nei bilanci (faranno fede i consuntivi del 2010). Ogni ente locale si vedrà fissare entro il 15 maggio prossimo, con decreto dell'Economia, la cifra da liberare, e dovrà mantenere l'impegno: la responsabilità tocca prima di tutto ai responsabili dei servizi finanziari che, se non riusciranno a pagare entro l'anno almeno il 90% della somma liberata dal decreto, si vedranno trattenere due mesi di stipendio netto (comprese le indennità accessorie).

Ma il pacchetto enti locali contenuto nella bozza di decreto che sarà oggi sul tavolo del consiglio dei ministri non si li-

mita a questo intervento, che sanziona a parte, ricalca le vecchie una tantum sui residui passivi che erano abituali in tempi di finanza pubblica più rilassata.

L'ultimo comma dell'articolo 1 sospende per il 2013 un intero articolo che era stato dedicato ai Comuni dal decreto sulle «semplificazioni fiscali» di un anno fa (Dl 16/2012). Nell'articolo, che è il 4-ter, c'è prima di tutto il «Patto di stabilità orizzontale», cioè un meccanismo nato proprio per cercare di favorire un po' di pagamenti in conto capitale: in pratica, secondo questo sistema i sindaci che regi-

strano un surplus rispetto al Patto possono correre in aiuto dei colleghi in crisi, liberando spazi finanziari che questi ultimi devono utilizzare proprio per pagare i fornitori.

La «rarità» dei Comuni in surplus, insieme all'esigenza di non sovrapporre troppe regole convergenti in un panorama ormai affollatissimo, può aver giustificato la sospensione del Patto orizzontale nel 2013. Nell'articolo «sospeso», però, c'è anche altro, a partire dal ritocco che ha innalzato dal 20 al 40% il turn over negli enti locali. Se la sospensione sarà confermata, gli spazi del turn over torneranno a dimezzarsi, scompariranno le regole di favore per il calcolo delle assunzioni nella Polizia locale e nei servizi socio-assistenziali, e per i Comuni sotto i mille abitanti il parametro di riferimento tornerà a essere l'archeologico 2004.

Una novità ulteriore è invece limitata alle sole Province, che dalla bozza di decreto si vedono redistribuire i tagli da spending review decisi con il decreto 95/2012.

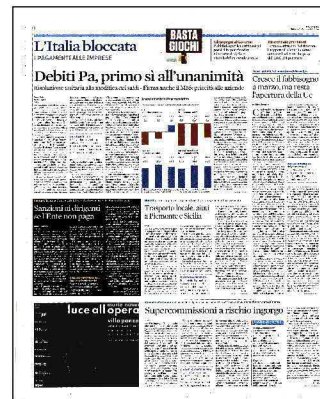
 @giannitrovati

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SBLOCCO PROPORZIONALE

Ogni ente locale si vedrà fissare entro il 15 maggio, con decreto dell'Economia, la cifra da liberare, che dovrà essere spesa al 90%



Mobilità. La norma prevede un piano di rientro e corrispondente finanziamento

Trasporto locale, aiuti a Piemonte e Sicilia

ROMA

La bozza di decreto legge sui pagamenti della pubblica amministrazione alle imprese fornitrici, che oggi sarà all'esame del Consiglio dei ministri, contiene anche un capitolo trasporto pubblico locale, limitato però, almeno per il momento, a due sole Regioni: il Piemonte e la Sicilia. Le due Regioni potrebbero fare da battistrada per interventi anche in altre Regioni per un settore che un po' ovunque è in difficoltà.

La norma inserita all'articolo 2 della bozza (quello sui pagamenti delle Regioni e delle Province autonome) prevede la messa a punto di un piano di rientro dai debiti come già accade nel settore sanitario e un corrispondente finanziamento (ancora da quantificare nella bozza per la Sicilia, 150 milioni per il Piemonte) a valere sul Fon-

do per lo sviluppo e la coesione, l'ex Fondo Fas per le aree sottoutilizzate.

La norma riguarda «le regioni e le province autonome che non possono far fronte ai pagamenti dei debiti certi liquidi ed esigibili, diversi da quelli finanziari e sanitari, ivi inclusi i pagamenti in favore degli enti locali, maturati alla data del 31 dicembre 2012, a causa di carenza di liquidità».

La certificazione della carenza di liquidità va presentata direttamente dal Presidente e dal responsabile finanziario al ministero dell'Econo-

CRITERI DIFFERENZIATI

Per la Sicilia il progetto è vincolato a tre paletti, mentre per il Piemonte la Regione dovrà proporre la nuova programmazione

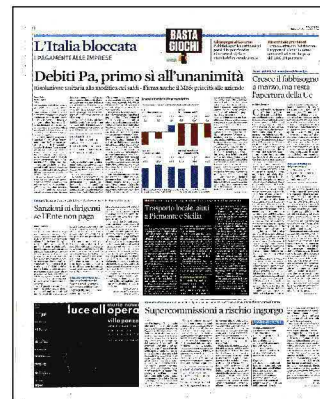
mia. L'obiettivo è ricevere dal ministero «entro 15 giorni dall'emanazione del presente decreto, l'anticipazione di somme da destinare ai predecreti pagamenti».

Per il piano di rientro della Sicilia il decreto legge fissa già alcuni paletti sulla base di tre criteri che vengono esplicitati dal provvedimento: «a) un'offerta di servizio più idonea, più efficiente ed economica per il soddisfacimento della domanda di trasporto pubblico; b) il progressivo incremento del rapporto tra ricavi da traffico e costi operativi per la durata del piano fino a concorrenza del rapporto dello 0,35; c) la progressiva riduzione dei servizi offerti in eccesso in relazione alla domanda e il corrispondente incremento qualitativo e quantitativo dei servizi a domanda elevata misurata attraverso l'incremento dello 0,05 annuale del "load factor"».

Per quanto riguarda il Piemonte, invece, sarà la Regione a proporre al Cipe «la nuova programmazione nei limiti delle risorse disponibili».

G. Sa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Rischio aumento tasse e tagli di spesa

Nella bozza l'aumento dell'Irpef regionale ma l'Economia frena - Stretta di 5 anni per gli enti locali

Carmine Fotina

ROMA

Arriva oggi il decreto legge per lo sblocco di circa 40 miliardi (su un totale di 91) di debiti della Pa nei confronti delle imprese. Nella bozza che sarà presentata oggi al Consiglio dei ministri (in programma alle 10, ma slittato alle 19 per consentire un nuovo confronto con le parti interessate) spunta la possibilità per le Regioni che utilizzeranno l'anticipo di cassa di effettuare nel 2013 l'aumento dell'aliquota addizionale Irpef che sarebbe dovuto scattare dal 2015. Ma in serata è arrivata la frenata del ministro dell'Economia Vittorio Grilli e la norma è destinata ad uscire dal decreto.

Il piano si presenta abbastanza complesso e vincolato all'emanazione di più di un decreto attuativo. Per anticipare cassa, si punta in larga misura sulla concessione di prestiti di lunga durata (30 anni) a Regioni ed enti locali e non sul meccanismo del fondo perduto. Inoltre enti locali e Regioni che godranno delle anticipazioni di cassa saranno sottoposti a vincoli molto stretti per il prossimo quinquennio, sia per la spesa corrente sia per gli investimenti (anche se il Mef studia un ammorbidimento per gli enti virtuosi). Quanto alla copertura finanziaria dell'intero pacchetto, il governo conta di reperire le risorse per assicurare la liquidità necessaria mediante emissioni di titoli di Stato, fino a un massimo di 25 miliardi per ciascuno degli anni 2013 e 2014 con una "clausola" amara per i ministeri, che saranno chiamati a coprire con nuovi tagli lineari i maggiori interessi del debito pubblico.

Enti locali

I pagamenti di debiti di parte capitale, compresi quelli delle Province in favore dei Comuni, maturati

al 31 dicembre 2012, e sostenuti nel 2013, vengono esclusi dai vincoli del patto di stabilità interno per un importo totale di 5 miliardi. Comuni e Province dovranno comunicare online, entro il 30 aprile, il loro fabbisogno e a determinare il riparto sarà poi un decreto del ministero dell'Economia (entro il 15 maggio). Sono inoltre previste sanzioni per i responsabili degli enti locali inadempienti.

Ad ogni modo, nelle more della ripartizione del Tesoro attesa per il 15 maggio, e per consentire l'im-

LA COPERTURA

La liquidità necessaria è assicurata con emissioni di titoli di Stato fino a 25 miliardi per ciascuno degli anni 2013 e 2014

LA CLAUSOLA

Sorpresa amara per i ministeri chiamati a coprire con nuovi tagli lineari i maggiori interessi del debito pubblico

mediato pagamento almeno di una prima tranche, ciascun ente può effettuare pagamenti entro il 50% delle necessità finanziarie comunicate ed entro un determinato tetto dei residui passivi in conto capitale. Per quanto riguarda invece gli enti locali che non possono far fronte ai pagamenti dei debiti per mancanza di liquidità, potranno scattare prestiti a valere su un Fondo con dotazione pari a 2 miliardi sia per il 2013 sia per il 2014. I prestiti saranno di durata trentennale e in caso di mancato pagamento della rata di ammortamento entro i termini, potranno esserci cor-

rispondenti tagli relativi alla quota Imu riservata ai Comuni oppure, nel caso delle Province, relativi all'imposta sull'Rc auto. Non basta, perché per gli enti locali interessati scatteranno vincoli finanziari molto stringenti nel prossimo quinquennio: non potranno impegnare spese correnti in misura superiore all'importo annuale minimo dei corrispondenti impegni effettuati nell'ultimo triennio e non potranno ricorrere all'indebitamento per gli investimenti (o prestare garanzie per prestiti sottoscritti da società controllate o partecipate) a meno che non sia presentata un'attestazione del conseguimento degli obiettivi del patto di stabilità interno.

Regioni e sanità

Anche per le anticipazioni di cassa relative a debiti non sanitari di Regioni e province autonome viene creato un Fondo per assicurare liquidità: dotazione di 3 miliardi per il 2013 e di 5 miliardi per il 2014. Anche in questo caso il prestito è trentennale e sono stabiliti vincoli finanziari per il prossimo quinquennio relativi alla spesa e alla sottoscrizione di nuovi prestiti o mutui da parte delle Regioni e di società controllate o partecipate. Viene inoltre stabilito che la Regione Siciliana e la Regione Piemonte adottino un piano di rientro relativo al trasporto pubblico locale, con la possibilità contestuale di attingere a risorse del Fondo per lo sviluppo e coesione (ex Fas). Il capitolo Regioni conferma l'incremento della deroga alle spese per cofinanziamenti nazionali dei fondi comunitari. Ma la misura che più farà discutere, probabilmente già nel Cdm di oggi, è un'altra, ovvero la possibilità per i governatori che utilizzano l'anticipo di cassa di anticipare al 2013 l'aumento

dell'aliquota addizionale Irpef.

Per quanto riguarda invece i debiti sanitari, lo Stato può anticipare liquidità alle Regioni nei limiti di un ammontare di 14 miliardi, di cui 5 miliardi per il 2013 e 9 miliardi per il 2014. Entro 15 giorni dalla data di entrata in vigore del decreto, l'Economia provvede al riparto tra le Regioni fino a 5 miliardi per il 2013. Tuttavia, ed è un'altra incognita del decreto, le anticipazioni di cassa, oltre che a saldare gli arretrati, potranno essere finalizzate anche ad altri due obiettivi finanziari (si veda articolo in basso).

Amministrazioni statali e titoli di Stato

I ministeri dovranno predisporre appositi elenchi dei creditori pubblicandoli sui propri siti internet. Viene incrementato di 500 milioni per il 2013 il fondo per l'estinzione dei debiti delle amministrazioni centrali e viene disposto l'incremento delle erogazioni relative ai rimborsi fiscali per un importo massimo di 2,5 miliardi per il 2013 e di 4 miliardi per il 2014. Sarà data priorità a imprese e professionisti rispetto alle banche alle quali sono stati ceduti i crediti e in ogni caso ai crediti più vecchi. La compensazione di crediti certificati varrà con debiti iscritti al ruolo fino al 31 dicembre 2012 (e non più solo fino al 30 aprile 2012).

Tutte le Pa avranno l'obbligo di registrarsi sulla piattaforma elettronica del ministero dell'Economia entro 20 giorni dalla data di entrata in vigore del decreto. La mancata o tardiva registrazione comporta responsabilità dirigenziale o disciplinare e i dirigenti responsabili sono assoggettati a una sanzione pecuniaria di 100 euro per ogni giorno di ritardo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Prima tranche da 40 miliardi
Prestiti trentennali per le amministrazioni senza liquidità. Per i sindaci subito svincolati dal patto 5 miliardi

La tabella di marcia
Comuni e Province dovranno comunicare il fabbisogno entro il 15 aprile. Ripartizione del Tesoro attesa per il 15 maggio

I capitoli del decreto

ENTI LOCALI

I pagamenti di debiti di parte capitale, compresi quelli delle Province in favore dei Comuni, maturati al 31 dicembre 2012, e sostenuti nel 2013, vengono esclusi dai vincoli del patto di stabilità interno per un totale di 5 miliardi. Comuni e Province dovranno comunicare online, entro il 30 aprile, il fabbisogno e a determinare il riparto sarà poi un Dm Economia (entro il 15 maggio). Per gli enti locali senza liquidità, potranno scattare prestiti a valere su un Fondo con dotazione pari a 2 miliardi sia per il 2013 sia per il 2014

EFFICACIA PER LE IMPRESE

 MEDIA

REGIONI

Anche per le anticipazioni di cassa relative a debiti non sanitari di Regioni e province autonome viene creato un Fondo per assicurare liquidità: dotazione di 3 miliardi per il 2013 e di 5 per il 2014. Viene inoltre stabilito che le Regioni Sicilia e Piemonte adottino un piano di rientro relativo al trasporto pubblico locale, con la possibilità di attingere a risorse del Fondo per lo sviluppo e coesione (ex Fas). Dovrebbe invece saltare dal testo finale la possibilità per i governatori che utilizzano l'anticipo di cassa di anticipare al 2013 l'aumento dell'aliquota addizionale Irpef

EFFICACIA PER LE IMPRESE

 BASSA

SANITÀ

Per i debiti sanitari il Governo mette sul piatto 14 miliardi (5 miliardi nel 2013 e 9 nel 2014). Ma le anticipazioni di cassa dello Stato potranno essere chieste dalle Regioni anche per altri pagamenti che hanno in sospeso: gli ammortamenti non sterilizzati, che varrebbero circa 1 miliardo, prima che scattasse l'applicazione del Dlgs 118/2011 sull'armonizzazione dei bilanci applicativo del federalismo fiscale; quindi, le mancate erogazioni sui servizi sanitari locali che includono anche i trasferimenti dai conti di tesoreria e dal bilancio statale, nonché le coperture dei disavanzi

EFFICACIA PER LE IMPRESE

 BASSA

PA CENTRALI

I ministeri dovranno predisporre appositi elenchi dei creditori pubblicandoli sui propri siti web. Incrementato di 500 milioni per il 2013 il fondo per l'estinzione dei debiti delle Pa centrali e aumentate le erogazioni relative ai rimborsi fiscali per un importo massimo di 2,5 miliardi per il 2013 e di 4 per il 2014. Sarà data priorità a imprese e professionisti rispetto alle banche alle quali sono stati ceduti i crediti e in ogni caso ai crediti più vecchi. La compensazione di crediti varrà con debiti iscritti al ruolo fino al tutto il 2012 (e non più solo fino al 30 aprile 2012)

EFFICACIA PER LE IMPRESE

 ALTA

CERTIFICAZIONI

Le Pa tenute a certificare le somme dovute per somministrazioni, forniture e appalti, devono registrarsi sulla piattaforma elettronica per la gestione telematica del rilascio delle certificazioni, entro 20 giorni dalla data di entrata in vigore del decreto. La mancata o tardiva registrazione è rilevante ai fini della misurazione e della valutazione della performance individuale dei dirigenti responsabili e comporta responsabilità dirigenziale e disciplinare. I dirigenti responsabili sono assoggettati ad una sanzione di 100 euro per ogni giorno di ritardo

EFFICACIA PER LE IMPRESE

 MEDIA

TITOLI DI STATO

Le risorse per assicurare la liquidità necessaria per l'attuazione degli interventi sono reperite mediante emissioni di titoli di Stato. Questi importi, nella misura massima di 25 miliardi per il 2013 e per il 2014, concorrono alla rideterminazione in aumento del limite di emissione di titoli di Stato stabilito dalla legge di stabilità. I maggiori interessi del debito saranno coperti con nuovi tagli lineari dei ministeri. Questi ultimi possono proporre variazioni compensative, anche relative a missioni di spesa diverse, nel rispetto dei saldi, entro un mese dalla conversione del decreto

EFFICACIA PER LE IMPRESE

 MEDIA

SANZIONI

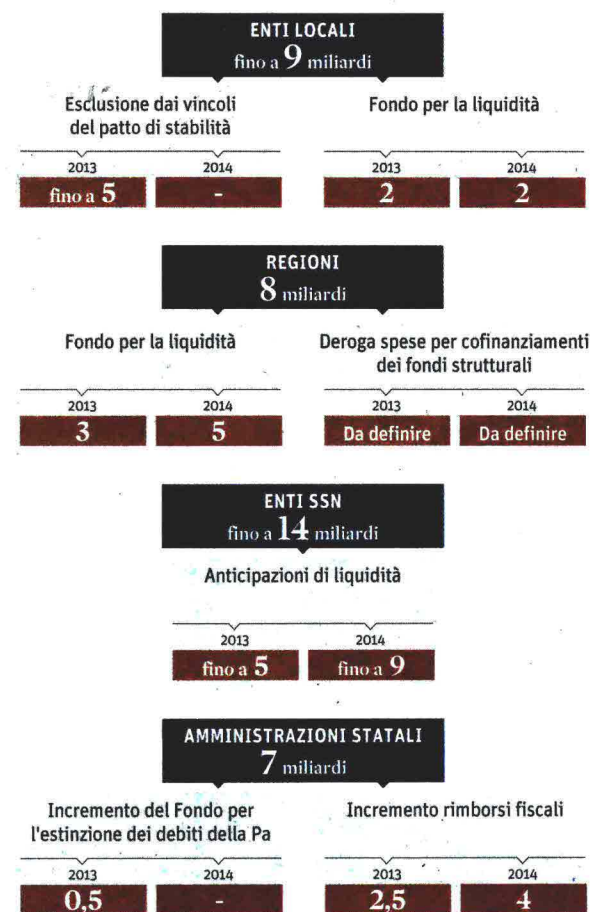
Nel pagamento sarà data priorità a imprese e professionisti rispetto alle banche alle quali sono stati ceduti i crediti e in ogni caso ai crediti più vecchi. Il mancato o tardato adempimento delle Pa alle disposizioni del decreto, che abbia causato la condanna al pagamento di danni, configura ipotesi di responsabilità erariale a carico del dirigente responsabile, senza che la Corte dei Conti possa esercitare il potere di riduzione dell'addebito. Quanto agli enti locali, per i dirigenti responsabili che nell'anno non effettuano almeno il 90% dei pagamenti può scattare una sanzione

EFFICACIA PER LE IMPRESE

 ALTA

La mappa delle risorse

I pagamenti della Pa per amministrazione - Importi in miliardi di euro



3,33%

Il nuovo livello massimo
L'Irpef regionale previsto dalla bozza di decreto sui pagamenti della Pa

92%

L'incremento
L'aumento rispetto al tetto massimo dell'addizionale previsto oggi



Dentro il decreto. Le anticipazioni di cassa dello Stato utilizzabili per ammortamenti non sterilizzati, mancate erogazioni ai servizi sanitari locali e coperture disavanzi

Sanità, i fondi non vanno solo ai debiti

Roberto Turno
ROMA

Rischio di nuove stangate Irpef per i contribuenti e di una beffa in più per i creditori che vedranno ancora ridursi il monte-finanziamenti destinati al ristoro dei rimborsi delle fatture in sospeso. Potrebbe presentarsi con una doppia amara sorpresa per la parte che riguarda la sanità la bozza del decreto legge sui debiti ai fornitori della Pa che approda oggi in Consiglio dei ministri. Il decreto conferma peraltro le somme destinate a tamponare parte dei debiti sanitari, oltre 40 miliardi, non rimborsate ai privati: complessivamente il Governo mette sul piatto per la sanità 14 miliardi su 40 in totale, destinando 5 miliardi già da quest'anno e gli altri 14 miliardi nel 2014. Ma non per questo il provvedimento potrà essere interamente apprezzato dalle imprese fornitrici di asl e ospedali. Anche perché sul tavolo i dubbi da chiarire restano parecchi, a cominciare dal rebus delle certifica-

zioni dei crediti e da quello della pignorabilità o meno dei beni.

Intanto, stando alla bozza del testo che però il Governo sta rivedendo, per i contribuenti rischierebbe di prepararsi da parte delle Regioni - soprattutto quelle più esposte e finanziariamente più deboli - un nuovo colpo di maglio fiscale che ancora una volta farebbe salire pericolosamente il prelievo Irpef. La previsione iniziale era che le Regioni che accederanno alle anticipazioni di cassa, e non solo per i debiti del comparto sanitario, avrebbero potuto anticipare al 2013 la maggiorazione dell'addizionale Irpef che altrimenti sarebbe scattata dal 2015: un aumento del 2,1%, che andrebbe a sommarsi all'aliquota base dell'1,23, facendola così più che raddoppiare al livello iperbolico di oltre il 3%. Un'ipotesi talmente azzardata che all'Economia in serata si è cominciato a fare marcia indietro.

Quanto alle anticipazioni totali di liquidità da immettere nel circuito regionale per i debiti sanita-

ri, invece, il decreto mette un inaspettato paletto a tutto danno dei creditori. Le anticipazioni di cassa dello Stato, infatti, potranno essere chieste dalle Regioni anche in relazione ad altri pagamenti che hanno in sospeso: gli ammortamenti non sterilizzati, che varrebbero circa 1 miliardo, prima che scattasse l'applicazione del Dlgs 118/2011 sull'armonizzazione dei bilanci applicativo del federalismo fiscale; quindi, le mancate erogazioni ai servizi sanitari locali

che includono anche i trasferimenti dai conti di tesoreria e dal bilancio statale, nonché le coperture dei disavanzi. Insomma, un altro gruzzolo che potrebbe uscire dalla massa totale dei finanziamenti destinabili alle imprese creditrici di asl e ospedali.

Il timing applicativo prevede due step per quest'anno e per il 2014: entro 15 giorni dall'entrata in vigore del decreto «in via d'urgenza» un decreto direttoriale dell'Economia provvederà al riparto tra le Regioni dei 5 miliardi

per il 2013; a fine novembre, invece, un analogo provvedimento dividerà la torta restante di 14 miliardi del 2014.

I finanziamenti saranno concessi in più tranches, ma solo se le Regioni avranno rispettato precisi obblighi: leggi ad hoc «idonee e

congrue» di copertura annuale delle rate relative alle anticipazioni di cassa; la presentazione di un piano dei debiti «certi, liquidi ed esigibili» al 31 dicembre 2012; la sottoscrizione con l'Economia di un «contratto» per la restituzione delle somme ottenute, comprensive di interessi, che dovranno essere liquidate non oltre i 30 anni. In caso di mancato rispetto del contratto, sarà scacco matto: scatterà il recupero del finanziamento incassato con tanto di interessi moratori. Mentre per 5 anni dalla formalizzazione del contratto con l'Economia le Regioni non potranno accendere prestiti e mutui «a qualsiasi titolo e per qualsiasi finalità», né prestare garanzie in favore di enti e società controllati e partecipati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Corte dei conti

Sui dissesti dei Comuni la sanzione può attendere

di **Gianni Trovati**

Il termine è «perentorio», ma la sanzione può attendere. I Comuni e le Province che provano a salvarsi dal vortice del dissesto aggrappandosi al fondo anti-default hanno 60 giorni per approvare il piano di rientro, ma se sfiorano i termini la via obbligata al "fallimento" non si aprirà subito: prima le sezioni regionali della Corte dei conti, insieme alla sottocommissione nazionale chiamata a verificare i piani, dovranno contattare l'ente locale ritardatario e «verificare le ragioni» che hanno impedito al piano di

rientro di vedere la luce. L'indicazione arriva dalla Sezione Autonomie della Corte dei conti (con la delibera 11/2013), e mostra quanto sia accidentato il terreno su cui poggia il meccanismo pensato dal Governo Monti (Dl 174/2012) e approvato dal Parlamento per evitare il rischio di dissesti a catena nei Comuni e nelle Province, soprattutto del Sud. Decidere di aderire al meccanismo è semplice, anche perché l'aiuto statale è un bottone ghiotto per un sindaco con le casse vuote e la fila dei creditori alla porta. Tradurre in pratica la scelta, e mettere nero su bianco un piano che taglia drasticamente

le spese correnti, rimette in equilibrio strutturale i conti e ripaga anche l'aiuto statale, è invece un affare più complicato. In base al decreto enti locali, tra la delibera che porta l'ente sulla giostra dell'anti-dissesto e quella che stabilisce la cura dei piani di rientro non possono passare più di 60 giorni. Scaduto il termine, torna in campo il «dissesto obbligato» di

LE ISTRUZIONI

L'ente che chiede l'aiuto statale deve deliberare il piano di rientro in 60 giorni ma i giudici contabili concedono i supplementari

federalista memoria (articolo 7 del Dlgs 149/2011), mediante il quale il Prefetto dà 20 giorni al consiglio comunale o provinciale per dichiarare il dissesto. Nelle sue istruzioni, la Corte dei conti ribadisce che il termine deve essere considerato «perentorio», ma all'atto pratico fa appello alla prudenza ed evita di far scattare subito la tagliola del default. È essenziale, però, che la «verifica delle ragioni» sia ultra-rapida, perché tra l'altro nel periodo di attesa restano sospese le procedure esecutive. E anche perché la normativa italiana, oltre all'unicum delle scadenze che non scadono perché il termine è «ordinatorio», non ha bisogno dell'ibrido di termini che rimangono «perentori» sulla carta ma restano tranquillamente «ordinatori» nella realtà.

 @giannitrovati
gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA CRISI
LE VIE PER USCIRNE

Debiti dello Stato, pronto il decreto

Oggi via libera definitivo. Precedenza alle imprese sulle banche. Spunta l'ipotesi dell'addizionale Irpef

PAOLO BARONI
ROMA

Prima alle imprese, ovviamente partendo dalle fatture più vecchie, poi le banche. Dopo il via libera arrivato ieri pomeriggio a tempo di record dal Parlamento, il decreto che sblocca 40 miliardi di pagamenti arretrati della pubblica amministrazione è pronto. Ed il consiglio dei ministri è convocato per questa mattina alle 10 per il varo definitivo.

Per ridare fiato all'economia e cercare di risollevare la sorte di migliaia di aziende a rischio asfissia (225 mila sono le imprese che vantano crediti nei confronti della Pa secondo le stime di Unimpresa, con un arretrato medio di 422 mila euro ciascuna) il governo agirà manovrando più leve.

La prima mossa prevede un allentamento del patto di stabilità interno per consentire a Comuni e Regioni di poter spendere immediatamente sino ad un massimo di 5 miliardi di euro che hanno in cassa (ma l'Anci, che oggi sarà ricevuta a Palazzo Chigi, ne chiedeva 8-9 solo per i comuni). Quindi per assicurare la liquidità di pagamenti certi ed esigibili verrà

istituito un nuovo fondo destinato alle amministrazioni con scarse risorse in cassa.

Per le Regioni che utilizzano questi anticipi, cosa che non farà piacere ai contribuenti, è anche prevista la possibilità di aumentare già da quest'anno l'addizionale Irpef. E poi c'è l'obbligo per tutti gli enti di registrarsi sulla piattaforma elettronica del Tesoro per la gestione online del rilascio delle certificazioni, entro 20 giorni dall'entrata in vigore del decreto, pena una multa ai dirigenti di 100 euro per ogni giorno di ritardo.

L'impegno del governo, d'intesa con la Ue, come è noto è quello di liquidare 20 miliardi di crediti pregressi nel 2013 e altri 20 nel 2014 reperendo risorse per lo più «mediante emissioni di titoli di Stato». In dettaglio 19 miliardi andranno a Comuni e Province, la sanità ne riceverà 14 mentre lo Stato avrà 7 miliardi spalmati su due anni.

Il governo ieri, col ministro dell'Economia Grilli, ha assicurato «tempi brevissimi» ribadendo però che il limite di indebitamento al 2,9% del Pil verrà assolutamente «salvaguardato» perché la soglia del 3% «è invalicabile».

Gli enti locali

L'articolo 1 del decreto, secondo le anticipazioni di ieri, prevede che Comuni e Province comunichino mediante web, entro il 30 aprile, «gli spazi finanziari di cui necessitano per sostenere i pagamenti». Entro il 15 maggio, poi, verranno «individuati, per ciascun ente, su base proporzionale, gli importi dei pagamenti da escludere dal patto di stabilità interno» sino ad arrivare a quota 5 miliardi di euro.

Gli anticipi

Gli enti locali che non possono far fronte ai pagamenti dei debiti maturati a fine 2012 «a causa di carenza di liquidità», possono chiedere al ministero dell'Interno, entro il 31 maggio, una «anticipazione di liquidità», che andrà poi restituita a rate al massimo in 30 anni. Per il 2013 e il 2014, ciascun ente locale «dovrà stipulare un contratto di prestito e il relativo piano di ammortamento, concordando questa procedura col ministero».

Il fondo liquidità

L'articolo 2 del decreto prevede l'istituzione del «Fondo per assicurare la liquidità alle Regioni e alle Province autonome per pagamenti dei debiti certi liquidi ed esigibili, diversi da quelli finanzia-

ri e sanitari», con una dotazione di 3 miliardi per il 2013 e di 5 per il 2014. Gli enti che non possono far fronte ai pagamenti, potranno chiedere al ministero dell'Economia una anticipazione di somme da destinare ai pagamenti, che poi sarà concessa con un apposito decreto del ministro d'intesa con la Conferenza Stato-Regioni.

Debiti sanità

Il decreto prevede poi l'anticipazione, da parte dello Stato, di liquidità per l'estinzione dei debiti sanitari fino ad un ammontare complessivo di 14 miliardi (5 miliardi nel 2013 e 9 nel 2014).

Addizionali Irpef

Tra le misure per favorire i pagamenti delle pubbliche amministrazioni (art. 5) c'è anche la possibilità per le Regioni che utilizzano l'anticipo di cassa di anticipare al 2013 la maggiorazione dell'addizionale Irpef.

Criteri pagamento

Quanto ai piani di pagamento, verrà data priorità «ai crediti non oggetto di cessione», quindi non quelli già girati alle banche, a partire dal «credito più antico» come certificato da fatture o richieste di pagamento.

Twitter @paoloxbaroni

225
mila imprese

IN CREDITO CON LA P.A.
Secondo il calcolo di
Unimpresa: l'importo medio
è di 422 mila euro

90
miliardi

IL DEBITO COMPLESSIVO
Secondo l'ultima stima,
pubblicata da Bankitalia
la scorsa settimana



Con il via libera ai rimborsi, in arrivo una boccata d'ossigeno per le imprese

Morando: "Ci vogliono riforme radicali, è inutile un accordo al ribasso"

Intervista



FRANCESCO GRIGNETTI
ROMA

«**C**ari saggi, siate ambiziosi». Enrico Morando, che fino a ieri è stato un senatore Pd, di area riformista, minoritaria nel suo partito ma vicinissima a Napolitano, osserva l'attualità di questi ultimi giorni e non è per nulla contento. Eppure nello stallo vede un motivo di speranza.

Scusi, Morando, che cosa c'è di buono nello stallo?

«Paradossalmente, proprio lo stallo può essere un'occasione di riscatto. Ora è chiaro a tutti che il nostro sistema politico-istituzionale è bloccato e vada riformato. Altrimenti da un'elezione anticipata all'altra, non finiremo affatto in Grecia, ma a Weimar. Il vero spread che ci distanzia dalla Germania non è quello economico, ma quello istituzionale e politico. Quindi servono riforme all'altezza della sfida. Abbiamo un unicum a livello mondiale: il bicameralismo perfetto che determina una de-

bolezza intrinseca dei governi. Sistemi

elettorali che ricordano la legge Acerbo del 1923. Un federalismo sgangherato. Quando nacque il governo Monti, si disse che l'esecutivo avrebbe dovuto occuparsi dello spread finanziario e il Parlamento di quello politico-istituzionale. Il governo bene o male ha fatto la sua parte: se possiamo oggi pagare i debiti della Pubblica amministrazione, lo si deve al fatto che abbiamo evitato il crack e riconquistato il diritto di parola in Europa. I partiti, da parte loro, hanno fatto zero. E ora siamo alla paralisi di cui sopra».

Quindi, tornando al paradosso dello stallo...

«Tornando al paradosso, non c'è prospettiva, ovvero non c'è salvezza, se non rimuoviamo le conseguenze della paralisi. Vede, Bersani ha cercato di muoversi secondo uno schema classico: ho la maggioranza relativa al Senato, provo a trovarmi in Parlamento i voti che mancano. Ha seguito quello che viene chiamato modello-Grasso. Ora, preso atto che non ci sarà un governo politico in questa legislatura, non resta che l'ipotetico governo del Presidente. Il lavoro dei saggi può essere di base programmatica a quell'ipotesi. Ma allora bisogna essere chiari: i saggi, secondo me, non devono mirare a una convergenza debole e incerta partendo da programmi ancor più deboli».

Due debolezze non fanno una forza, come si dice.

«Appunto. I saggi dovrebbero al con-

trario fare uno sforzo per alzare di molto l'asticella. E che siano i partiti, poi, a prendersi la responsabilità di negare riforme così importanti. Io penso a una svolta radicale: adottare il modello francese del doppio turno elettorale e dell'elezione diretta del Presidente, anche questa con doppio turno; una sola Camera dei deputati; voto di fiducia solo della Camera; fine del Senato e al suo posto un Bundesrat alla tedesca, ovvero una Camera delle Regioni con rappresentanti non eletti dai cittadini, ma nominati dai consigli regionali».

Una rivoluzione?

«Una svolta di regime. Così come nella politica economico-finanziaria, sarebbe necessaria una drastica svolta a favore del lavoro e dell'impresa, i più penalizzati, motivo della scarsa crescita del Paese».

Un programma da sbalordire.

«Certo non un governicchio per tirare a campare o per qualche aggiustamento a margine, ma di radicali riforme,

sostenuto dalle forze responsabili quali Pd, Pdl e Monti. E a quel punto, nel 2014, si potrebbe tornare a votare. E a chi dice che Grillo fagociterebbe tutti, rispondo che se facessero le riforme il primo a essere punito dagli elettori sarebbe proprio lui».

LA SVOLTA NECESSARIA

«I saggi alzino l'asticella. Poi i partiti si prenderanno le loro responsabilità»



Riformista

Enrico Morando
ex senatore del Pd



Debiti Pa sbloccati, ma c'è il rischio Irpef

► Il Parlamento vota il via libera con il sostegno anche di M5S ► Per le Regioni possibile applicare già da quest'anno Oggi decreto del governo per liberare 40 miliardi di rimborsi la maggiorazione dell'addizionale fino all'1,1 per cento

IL PROVVEDIMENTO

ROMA Stavolta, forse, potrebbe essere la volta buona. Dopo il via libera di Camera e Senato - praticamente all'unanimità - alle risoluzioni sulle nuove stime economiche del governo, lo stesso esecutivo dovrebbe approvare oggi il decreto con il quale si avvia lo sblocco dei pagamenti alle aziende che sono creditrici della pubblica amministrazione. Lo schema è quello delineato nei giorni scorsi: precedenza ai debiti nei confronti delle imprese, rispetto a quelli che sono stati ceduti alle banche. Ma nella bozza sulla quale si lavorava ieri è apparsa anche una novità potenzialmente non favorevole per i cittadini: la possibilità per le Regioni che smaltiscono il proprio arretrato di applicare già da quest'anno la maggiorazione dell'addizionale Irpef che in base alle norme vigenti sarebbe potuta scattare dal 2014.

La forte convergenza parlamentare, compreso il Movimento 5 Stelle è un segnale dell'urgenza attribuita da tutte le forze politiche a questo provvedimento. Con la risoluzione approvata deputati e senatori hanno preso atto delle nuove previsioni relative all'andamento dell'economia e di conseguenza anche di quelle sui conti pubblici. In particolare per quest'anno il rapporto deficit/Pil salirà fino al 2,4 per cento (0,6 in più di quanto stimato in precedenza). A questo disavanzo si aggiungeranno poi altri 8 miliardi circa necessari per il pagamento dei debiti alle imprese relativi a spese di investimento: si arriverà così al 2,9 per cento cioè

alle soglie del limite imposto dal Trattato di Maastricht e che il governo, come confermato dal ministro dell'Economia Grilli, ritiene «invalicabile». Restando al di sotto della soglia il nostro Paese potrà infatti uscire dalla procedura per deficit eccessivo a suo tempo avviata dalla commissione europea. Chiaramente questa scelta equivale all'azzeramento di ulteriori margini di manovra e quindi sulla carta, come ha segnalato il deputato Pier Paolo Baretta del Pd, comporta il rischio di una manovra correttiva, nel caso sia necessario reperire ulteriori risorse finanziarie.

PRECEDENZA ALLE IMPRESE

Nel testo del decreto è stata accettata la principale indicazione venuta dalle forze politiche, quella di dare la precedenza alle imprese. È stabilito quindi che vengano liquidate prima le fatture relative a crediti non ceduti al sistema bancario, e che tra queste sia rispettato l'ordine cronologico. Gli importi disponibili sono quelli già annunciati, 20 miliardi quest'anno e 20 il prossimo. Nel dettaglio, rispettivamente 5 e 7 miliardi saranno disponibili nei due anni per debiti del servizio sanitario, 12 e 7 per quelli degli enti locali, e in totale 7 nel biennio per quanto dovuto dallo Stato centrale.

La procedura prevede che Comuni e Province comunichino le proprie necessità entro il prossimo 30 aprile. Nei 15 giorni successivi sarà quindi stabilita per ciascun ente la somma da escludere dal Patto di stabilità interno. Le amministrazioni che non hanno le risorse necessarie potranno chie-

dere allo Stato un'anticipazione di liquidità da rimborsare poi con un piano di ammortamento che potrà durare fino a 30 anni. Nel caso delle Regioni, quelle che sfruttano l'anticipo di cassa avranno la facoltà di applicare fin da quest'anno la maggiorazione dell'addizionale Irpef che invece sarebbe stata possibile dal 2014. Si passerebbe quindi da un +0,5 per cento rispetto all'aliquota base a un +1,1 per cento (e al 2,1 l'anno successivo). Resta da capire come questa novità si inserirebbe nelle norme sul federalismo fiscale, che nel loro disegno originario prevedevano un prelievo fiscale invariato per il contribuente, con la corrispondente riduzione dell'Irpef statale.

SANZIONI PER I FUNZIONARI

Il decreto poi cerca rendere effettivi i pagamenti anche con l'istituzione di sanzioni per i funzionari pubblici che non effettuano almeno il 90 per cento dei pagamenti previsti e per quelli che non provvedono alla registrazione dell'ente da cui dipendono sulla piattaforma elettronica per la registrazione dei crediti.

Il Consiglio dei ministri potrebbe occuparsi anche del nodo Tares. I Comuni - per avere risorse sicure - chiedono lo slittamento del nuovo tributo al 2014 e l'applicazione di quelli vecchi, minacciando anche la mobilitazione. Oggi è previsto un incontro con l'esecutivo ma è ancora tutto da trovare il miliardo di euro necessario per la copertura.

Luca Cifoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**BARETTA (PD):
ORA POSSIBILE
MANOVRA CORRETTIVA
PRESSING DEI COMUNI
PER IL RINVIO
DELLA TARES**



I debiti commerciali delle Amministrazioni pubbliche

	miliardi di €			quote percentuali			in percentuale del PIL		
	2010	2011	2012	2010	2011	2012	2010	2011	2012
Iscritti nei bilanci delle imprese di cui: Regioni e ASL	74	80		100	100		4,8	5,1	
	37	40		49	50		2,4	2,5	
Ceduti pro soluto a intermediari finanziari di cui: Regioni e ASL	10	11	11	100	100	100	0,6	0,7	0,7
	4	4	4	41	39	38	0,3	0,3	0,3
Totale di cui: Regioni e ASL	84	91		100	100		5,4	5,8	
	41	44		48	48		2,6	2,8	

Fonte: Banca d'Italia

Rimpasto con «sorpresa» e rischio imposte

A Pisapia non tornano i conti Milano ha un buco di 500 milioni

■ ■ ■ DINO BONDAVALLI

■ ■ ■ Per una giunta che si era presentata ai milanesi poco meno di due anni fa accusando il sindaco uscente, Letizia Moratti, di aver mentito sul bilancio e assicurando che i sacrifici chiesti ai milanesi sarebbero serviti per coprire un disavanzo potenziale di 186 milioni di euro, non c'è male. Di fronte ai 500 milioni di euro che mancano all'appello per riuscire a far quadrare il bilancio del Comune di Milano, gli aumenti generalizzati di imposte e servizi adottati negli ultimi 22 mesi dall'amministrazione Pisapia rischiano infatti di sembrare una cosa da nulla.

La prospettiva da cui si parte è quella di un taglio del bilancio del 20% che verrà presentata oggi ai colleghi dall'assessore al Bilancio, Francesca Balzani, il cui intervento nella riunione di giunta convocata per ieri è stato posticipato a oggi per volontà del sindaco Pisapia. Di fronte alla delicatezza del tema, il primo cittadino ha infatti deciso di fare «un passaggio» con i capigruppo di maggioranza prima di affrontare la questione all'interno della giunta.

Il confronto sul bilancio è così stato rinviato a oggi pomeriggio. Forse anche per evitare di aprire un nuovo fronte di scontro in una giornata in cui a Pa-

lazzo Marino la tensione era già alle stelle per la questione di Sea handling, la società che si occupa della gestione a terra di aeromobili, passeggeri, bagagli e merci negli scali milanesi di Linate e Malpensa, contro la cui cessione pende la minaccia di sciopero selvaggio dei sindacati.

Difficile fare previsioni. Ma di certo evitare scontri all'interno della giunta sarà molto difficile.

Il margine di intervento, ammesso che ancora esista, è ridotto ai minimi termini. E il punto di partenza è di quelli che mettono i brividi: rispetto a un fabbisogno storico di 2,5 miliardi di euro su cui la spesa del Comune di Milano si era assestata nel corso degli ultimi anni, nel 2013 potrebbero mancare all'appello quasi 500 milioni.

Un taglio del 20% delle risorse frutto dei minori trasferimenti da Roma e di nuovi vincoli imposti dal Governo, che potrebbe abbattersi con durezza mai vista finora anche sui servizi ai cittadini. L'intenzione dell'assessore Balzani è infatti quella di una discontinuità netta rispetto alla linea tracciata dal suo predecessore Bruno Tabacchi, dimessosi a gennaio per dedicarsi alla campagna elettorale che lo ha riportato a Montecitorio.

A differenza di quanto accaduto nel 2012, quando i tagli rimasero sulla carta e la spesa corrente, addirittura, au-

mentò, quest'anno le sforbiciate saranno reali. Le parole d'ordine diventeranno quindi «taglia e risparmio», con il bilancio che potrebbe venire gestito non più per capitoli di spesa destinati ai vari assessorati, ma in base a progetti.

In questo modo, i piani prioritari e strategici verranno finanziati già nell'anno in corso. Quelli che non rientrano in queste categorie, verranno invece rinviati a data da destinarsi.

Una linea destinata a creare notevoli tensioni all'interno della giunta. Tanto più che quest'anno il Comune di Milano non potrà contare sull'utilizzo di entrate straordinarie per le spese correnti.

Il Governo Monti ha infatti imposto agli enti locali di non usare più questo meccanismo contabile. Dopo aver trovato, nel 2012, oltre 200 milioni di euro per le spese correnti da plusvalenze, oneri di urbanizzazione e derivati, quest'anno Palazzo Marino dovrà quindi fare i conti con questa ulteriore restrizione dei margini di azione.

In un contesto del genere nessuna sorpresa che la riunione in programma oggi pomeriggio alle 15 sia attesa con grande preoccupazione. Non solo dagli assessori, tra i quali si preannuncia già un clima da ultimo combattimento. Ma anche i tra i milanesi, che delle decisioni prese dall'amministrazione Pisapia pagheranno ancora una volta il prezzo più alto.



AVVOCATO

Giuliano Pisapia, 63 anni, è stato legale di Abdullah Ocalan, Carlo Giuliani e Carlo De Benedetti durante il Processo SME [Fotogramma]



IMPOSTE LOCALI

Sul rinvio Tares battaglia aperta

Gianni Trovati ▶ pagina 4

Sulla Tares battaglia ancora aperta

Governo al lavoro sul rinvio ma senza far slittare la maggiorazione per i servizi locali

Gianni Trovati
MILANO

Nell'ordine del giorno ufficiale del Consiglio dei ministri di oggi, della Tares non c'è traccia. Sul rinvio del nuovo tributo sui rifiuti, e sul contestuale ritorno in gioco delle vecchie Tarsu e Tia, si sta però ancora lavorando, e c'è qualche chance per un intervento in extremis. Anche perché ieri sindaci, sindacati e imprese del settore hanno annunciato nuovamente battaglia, ed è tornato a risuonare il coro politico che chiede di agire e che ora va dal Pd al Pdl. L'ostacolo da superare sembra rappresentato prima di tutto dai rilievi dell'Economia, alla ricerca di garanzie sulla «copertura integrale dei costi» prevista dalla Tares. Un fatto comunque è certo: se intervenire ci sarà, non sarà risolutivo.

Anche per questa ragione l'agenda Tares va già oltre il Consiglio dei ministri di questa mattina. Oggi di Tares si occuperanno anche i "saggi" nominati dal Quirinale, come ha spiegato il senatore Pd Filippo Bubbico che presiede la «commissione speciale» a Palazzo Madama e che del gruppo economico dei "consulenti" quirinalizi è quindi un componente di peso: alle 15, invece, il presidente dell'Anci Graziano Delrio incontrerà a Palazzo Chigi una super-delegazione del Governo, guidata dal premier Mario Monti e composta dai ministri Grilli (Economia), Moavero Milanesi (Affari europei, oltre che "saggio") e Barca

(Coesione territoriale) per parlare proprio di Tares oltre che di Imu e di revisione del Patto di stabilità (almeno per l'esclusione dei piccoli Comuni).

Insomma, il lavoro è intenso, anche perché nel generale caos di queste settimane la Tares non fa eccezione, e ognuno degli attori in campo ha i suoi motivi per cannoneggiare il tributo. Le 500 aziende di igiene urbana, insieme ai Comuni, hanno lanciato l'allarme sulla crisi di liquidità le-

IL PUNTO CRITICO

In discussione la necessità di mantenere comunque la «copertura integrale» dei costi che comporta aumenti anche per la Tarsu

gata al rinvio a luglio della prima rata, che le costringe a lavorare gratis per una parte importante dell'anno e mette a rischio i pagamenti ai fornitori (proprio mentre si prova a sbloccare i vecchi debiti del sistema pubblico) e, in prospettiva, gli stipendi ai 65 mila lavoratori nel settore. Il "rinvio" di cui si sta discutendo risolverebbe questo problema perché, riportando in gioco Tarsu e Tia, consentirebbe alle aziende di ricominciare subito a fatturare, e quindi a respirare.

Diverso è l'orizzonte per i contribuenti. Un primo aumento generalizzato, dettato dalla «maggiorazione locale» da 30 centesi-

mi al metro quadrato, sembra al momento fuori discussione, perché nessuna delle misure ipotizzate dal Governo lo rinvierebbe. Lo slittamento costerebbe un miliardo all'Erario, che ha già tagliato le risorse ai Comuni proprio in vista del nuovo carico sui contribuenti: senza una copertura alternativa, la prima rata resterebbe quindi in programma a luglio, spingendo la Cna a chiarire che comunque saranno «disattesi ancora una volta gli interessi delle imprese».

Un terzo fronte, ancora più bollente, è legato agli aumenti che le famiglie (fino al 25%), artigiani e commercianti (fino al 650% rispetto alla Tarsu) si vedrebbero recapitare con la Tares. Sul tema il decreto preparato dal ministero dell'Ambiente, riesumando *tout court* i vecchi prelievi, potrebbe mettere un punto fermo, offrendo qualche mese in più per rivedere le regole. Proprio qui si appuntano però le obiezioni dell'Economia, perché la Tares per legge finanzia in modo «integrale» i costi dell'igiene urbana, con una garanzia che il ritorno alla Tarsu non offre. Un'ipotesi, quindi, è l'arrivo di una Tarsu "rafforzata" dall'obbligo di copertura integrale dei costi, che non sarebbe forse "severa" come la Tares ma produrrebbe comunque per tutti un aumento aggiuntivo rispetto alla «maggiorazione» locale.

 @giannitrovati
gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Agenda fitta

Imprese e partiti tornano a chiedere la proroga
In campo anche i «saggi» nominati dal Quirinale

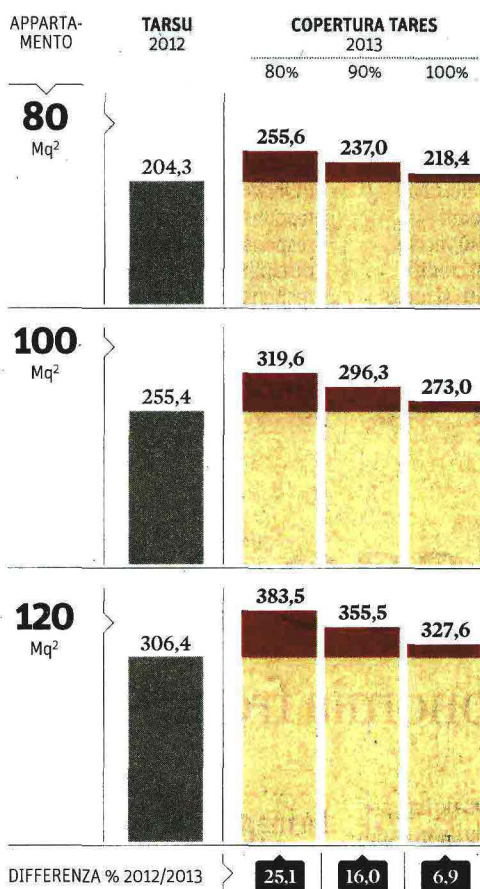
Gli effetti

Il mini-intervento ipotizzato salva le aziende del settore dalla crisi di liquidità e può limitare i rincari

I costi e i «vizi» del nuovo tributo

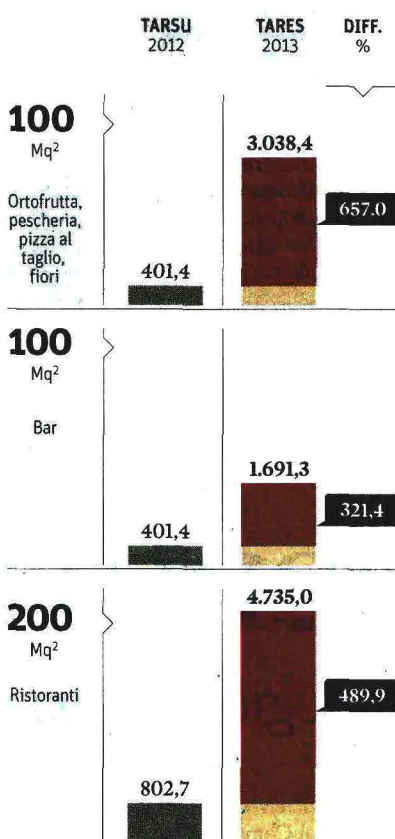
I COSTI PER LE FAMIGLIE...

Che cosa cambia dalla Tarsu alla Tares in base ai valori medi registrati nei Comuni
Valori in euro, anno 2012



...E QUELLI PER LE IMPRESE

Che cosa cambia dalla Tarsu alla Tares per le diverse categorie economiche



I RINCARI

Aumenti per tutti

Rispetto alla Tia, e soprattutto alla Tarsu, la nuova Tares produce rincari per tutti i contribuenti, per l'obbligo di copertura integrale dei costi e per i nuovi parametri di calcolo (penalizzanti per i negozi)

LA MAGGIORAZIONE

«Servizi indivisibili» da ripagare

A tutti i contribuenti si applica una maggiorazione locale per i «servizi indivisibili» da 30 centesimi al metro quadro. La maggiorazione serve a compensare il taglio da un miliardo già operato sui Comuni

IL «CAOS» FISCALE

Senza trasparenza

La maggiorazione unisce nella Tares due tributi diversi, con un sistema che ha incontrato l'opposizione dei gestori che si vedono «attribuire» una quota di rincari in realtà di competenza di altri

CRISI DI LIQUIDITÀ

Fornitori e stipendi a rischio

Lo slittamento della prima rata a luglio, deciso dal Parlamento, costringe imprese e Comuni a garantire il servizio senza ricevere per mesi alcuna entrata che lo finanzi

*Tasso di copertura dei costi del servizio con le entrate Tarsu nel 2012 - Nel 2013 la legge impone di coprire i costi al 100% con le entrate Tares

Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore (famiglie) e di Confcommercio (imprese)

IMPRESE E PA

Aprire le porte degli appalti italiani alle Pmi

di **Stefano Manzocchi**

Nelle valutazioni di "Crescere si può - il progetto di Confindustria per l'Italia", si stimano importanti risparmi di denaro pubblico - fino a 10 miliardi - dall'estensione della quota di spesa pubblica intermedia da Consip dai 29 miliardi di oggi a 100 miliardi. Razionalizzare e risparmiare sugli acquisti della Pa è una priorità della lotta agli sprechi ed alle ruberie, ma nel contempo sarebbe importante intervenire anche sull'anomalia della partecipazione delle Pmi agli appalti pubblici. Tra i grandi Paesi europei, l'Italia ha la maggior differenza tra la quota delle piccole imprese nell'economia e la loro percentuale di successo negli appalti pubblici. In quasi tutti i paesi Ue le Pmi vincono meno gare pubbliche rispetto alla loro quota di Pil, ma in Francia il divario è del 7%, nel Regno Unito del 25, mentre da noi siamo a meno 33 per cento. La solita Germania è riuscita ad equilibrare il peso delle Pmi negli appalti con quello nell'economia, mentre noi non ci siamo neppure avvicinati a quell'obiettivo nel decennio passato.

Si dirà che le piccole tedesche sono in media assai più grandi delle nostre Pmi: vero, ma occorre chiedersi anche se una diversa concezione e politica degli appalti pubblici potrebbe concorrere ad una evoluzione anche dimensionale di molte nostre imprese. Ed il punto forse è proprio questo, ovvero se l'Italia abbia preso sul serio l'obiettivo europeo di non discriminare le Pmi nella gare pubbliche, oppure no. Gli ostacoli per le Piccole sono quasi naturali nel "mercato" degli appalti: difficoltà ad ottenere le informazioni sulle gare, più elevati costi amministrativi in proporzione, dimensioni troppo elevate dei contratti, necessità di rilevanti garanzie finanziarie. Proprio per questo la Commissione suggerisce di adottare una serie di strategie per ridurre o compensare questi svantaggi, e per

incoraggiare lo scambio di Best Practices tra Paesi Membri: il tutto recepito dallo Small Business Act adottato nel 2008. Nel dicembre 2011, inoltre, la Commissione ha dichiarato che l'inclusione delle Pmi nel sistema degli appalti pubblici è uno dei cardini della strategia "Europa 2020" per la creazione di nuove opportunità d'impiego nell'Unione.

Centralizzare gli acquisti porta spesso grandi vantaggi, tipicamente nel caso di grandi quantità di beni standardizzati, ma ne può portare meno nei casi di acquisto di servizi diffusi sul territorio, quali la manutenzione degli edifici pubblici o la pulizia delle scuole. Il rischio nel caso di servizi diffusi sul territorio è invece quello di ridurre la concorrenza e di creare rapporti perniciosi di sub-appalto tra imprese medio-grandi che vincono le gare grazie magari ai fidi bancari, e piccoli sub-fornitori che prestano il servizio "reale" ad un prezzo assai inferiore. In altri Paesi, si è intervenuti con decisione per bilanciare queste conseguenze negative. Negli Stati Uniti, c'è un impegno a livello federale affinché almeno il 23 per cento di ogni capitolo di bilancio destinato agli appalti vada alle Pmi. Inoltre, la Small Business Administration ha il potere di negoziare con i Dipartimenti federali affinché le loro gare d'appalto prevedano la massima partecipazione possibile - e ad opportunità almeno pari - per le piccole imprese. Nelle intenzioni di Obama, le Pmi saranno al centro della strategia industriale nel secondo mandato, e la politica degli appalti pubblici sarà un cardine di questo disegno. In Europa, molti governi si sono già mossi nella direzione di ampliare l'accesso delle PMI agli appalti (Olanda), o lo stanno facendo (Regno Unito).

Per le Pmi italiane, invece, gli appalti pubblici restano una nota dolente: oltre alla scarsa partecipazione, soffrono infatti più delle altre per i costi del contenzioso amministrativo, e per i cronici ritardi nei pagamenti della Pa. La direzione indicata in "Crescere si può" è quella giusta, ma a patto di favorire la più ampia partecipazione delle Pmi, semplificando e riducendo gli oneri burocratici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Relazioni industriali. Nel settore privato forti ritardi per le costruzioni - Fermo il turismo, spiragli per il tessile

Sui contratti il «freno» statale

Su 6,7 milioni di lavoratori senza rinnovo 3,5 sono dipendenti pubblici

Francesco Priso

Sono 2,7 milioni i lavoratori che attendono il rinnovo contrattuale, tra trattative in corso d'opera, vertenze a ostacoli e tavoli che si spaccano. Ma salgono sino a quota 6,7 milioni, se al dato si sommano i 3,5 milioni di addetti di funzione pubblica e scuola interessati, causa austerità, da un blocco degli stipendi che si protrae ormai da due anni e, a quanto pare, potrebbe proseguire per tutto il 2014.

Quanto mai complicato ottenere l'adeguamento della retribuzione al costo della vita in tempi di crisi, come dimostrano i dati di Cgil, Cisl e Uil elaborati dal Sole 24 Ore. Nei settori privati, tuttavia, si coglie una tutto sommato

fisiologica dialettica che alla fine produce risultati: si vedano i recenti rinnovi dei ccnl di chimici, agroindustria e metalmeccanici. Nel pubblico la situazione è ben più problematica: il blocco degli stipendi degli statali, secondo le parti sociali, rappresenta il vulnus principale, aggravato dalla situazione di indeterminata politica di questi giorni. Il Dpr 98 del 2011 fissava tre anni di stop, la speranza delle sigle era così riaprire i tavoli per l'anno prossimo, ma a oggi nessuno ha capito per quanto tempo ancora proseguirà la situazione di blocco. Tanto più che il premier uscente Mario Monti ha rimandato a un non meglio definito prossimo governo ogni decisione a riguardo. Cam-

bia l'ordine dei fattori ma non certo il risultato sul fronte trasporto pubblico locale: il ccnl di riferimento che tutela 120mila addetti è scaduto addirittura nel 2007, ma di rinnovo nemmeno si parla. Fino a qualche anno fa il tema caldo era rappresentato dalla fusione con il contratto del lavoro ferroviario. Dal 2010, tuttavia, il Tpl è diventato oggetto di tagli orizzontali che ne hanno messo in discussione la tenuta. L'odierno clima di muro contro muro, con scioperi frequenti in tutta Italia, crea non pochi disagi all'utenza.

Se non altro più "razionale" lo scacchiere della contrattazione nei settori privati. Scaduta per esempio a fine dicembre la gran parte dei contratti di edilizia e

costruzioni per una platea complessiva di 1,5 milioni lavoratori. Per ora il rinnovo ha riguardato soltanto gli addetti del comparto cemento, calce e gesso. Con l'arrivo di aprile sono scaduti poi i tre contratti dei lavoratori del turismo, per un totale di 1,2 milioni di addetti. Vertenza di primissimo piano quella per il rinnovo del ccnl tessile: qui i lavoratori interessati sono più di 660mila. Negli ultimi incontri tra azienda e sindacati si sono aperti interessanti spiragli di dialogo giocati sulla contrattazione di secondo livello. Si stanno in ultimo allungando i tempi per il rinnovo del contratto della cooperazione agricola (90mila lavoratori) che, nelle intenzioni di inizio trattativa, doveva chiudersi già per fine febbraio.



Il tessile. È il contratto con maggiori possibilità di una firma a breve



Il decreto Il Senato: sanzioni per chi non rimborsa. Baretta (Pd): rischio manovra

Più tagli e Bot salva-imprese per pagare gli arretrati

Spunta l'addizionale regionale, poi smentita

ROMA — Via all'operazione pagamenti degli arretrati alle imprese fornitrici della pubblica amministrazione. Ma si è corso il rischio che a sostenere l'esborso di 40 miliardi in due anni (2013-2014) fossero chiamati anche i cittadini con nuove imposte. Il rischio si è manifestato a sorpresa ieri nella bozza del decreto legge che dovrebbe essere varato questa mattina dal Consiglio dei ministri, dopo che ieri pomeriggio sia la Camera sia il Senato hanno approvato all'unanimità (compreso il Movimento 5 stelle) due risoluzioni che impegnano il governo a sbloccare i pagamenti. La bozza prevedeva infatti la possibilità per le Regioni di anticipare al 2013 l'ulteriore aumento dell'addizionale Irpef (fino a 0,6 punti) previsto per il 2014. Una mossa che per un lavoratore con un reddito lordo di 23 mila euro avrebbe significato 138 euro in più, calcolava l'esperto della Uil Guglielmo Loy, che osservava: «Sarebbe paradossale pagare le imprese con i soldi dei lavoratori». Poi, in serata, in una lunga riunione di governo a Palazzo Chigi, la misura è tramontata. Prima dallo stesso ministero dell'Economia facevano filtrare che si trattava di un'ipotesi difficilmente percorribile. Infine, Palazzo Chigi la escludeva. In effetti nelle dettagliate risoluzioni parlamentari che impegnano il governo sui contenuti del decreto non c'è traccia di una simile proposta. Né potrebbe esserci, vista la contrarietà di tutti i gruppi politici a nuovi prelievi fiscali. «L'anticipo dell'aumento dell'addizionale regionale dell'Irpef sarebbe una cosa priva di logica — taglia corto il vicepresidente della commissione speciale della Camera, Pier Paolo Baretta (Pd) —. Non possiamo più caricare i cittadini di nuove imposte».

Ma il fatto che l'ipotesi fosse presente in una bozza del provvedimento la dice lunga sulle preoccupazioni del Tesoro di non sguarnire il fronte del rigore dei conti pubblici, dopo che, proprio in seguito allo sblocco dei pagamenti, quest'anno il deficit salirà dal previsto 2,4% del prodotto interno lordo al 2,9% e dunque a un passo dal tetto del 3% imposto dall'Europa.

Non a caso lo stesso Baretta sottolinea che con l'operazione a favore delle

imprese si sono consumati tutti i margini e che restano però da trovare «almeno 7-7,5 miliardi se si vuole far slittare la Tares al 2014, cancellare l'aumento dell'Iva dal 21 al 22% e coprire per tutto l'anno la cassa integrazione in deroga e il finanziamento delle missioni militari. Bisogna prepararsi quindi a una manovra, che spetterà al prossimo governo, ma sulla quale è bene che anche Monti faccia chiarezza, visto che entro 10 giorni deve presentare a noi e all'Europa il Def e il Piano nazionale di riforme».

Il decreto sui pagamenti che sarà varato oggi punta a sbloccare da subito l'erogazione degli arretrati attraverso un meccanismo semplice. I Comuni con avanzi di gestione potranno spendere immediatamente 5 miliardi, in deroga al patto di Stabilità e senza aspettare il riparto delle risorse che sarà effettuato dal governo entro il 15 maggio. Tempi più rapidi (un paio di settimane) invece per la suddivisione dei primi 5 miliardi alle Regioni per il pagamento dei debiti sanitari. Quanto ai ministeri, dovranno pubblicare online gli elenchi delle aziende creditrici. Sono previste sanzioni (multe e taglio della retribuzione) per i dirigenti inadempienti. Per finanziare l'intera operazione (20 miliardi quest'anno e 20 il prossimo) si ricorrerà anche ad emissioni di titoli di Stato e l'eventuale aumento degli oneri sul debito pubblico sarà coperto con nuovi tagli lineari alle spese dei ministeri.

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il dossier

Le stime sugli arretrati

1 La Banca d'Italia stima che gli arretrati della pubblica amministrazione siano di 91 miliardi di euro a fine 2011, 20 miliardi più di quanto si credesse

Il metodo del calcolo

2 Le stime sugli importi degli arretrati di pagamento dello Stato sono basati su un sondaggio di Bankitalia presso 4.200 imprese

I residui passivi

3 Il calcolo sui cosiddetti «residui passivi», a 150 miliardi, include sia i debiti commerciali dello Stato che gli impegni di spesa

Certificazione senza effetti

4 Il governo ha provato a introdurre la possibilità di certificare i crediti verso lo Stato per scontrarli in banca, ma con scarso successo

I fondi

Subito 5 miliardi ai Comuni, 5 alle Regioni

I titoli

L'operazione finanziata con titoli di Stato

Dopo il voto Il centrosinistra

«No al governissimo, sul Colle intesa ampia»

Bersani: se sono un ostacolo mi farò da parte. Votare? Idea disastrosa. Pronto a vedere Berlusconi

ROMA — «C'è qualche problema che riguarda il mio nome? Se c'è ditelo, perché io non l'ho sentito...». Pier Luigi Bersani è tornato e chi si aspettava un passo indietro dovrà invece fare i conti con un segretario che porterà il Pd «fino al congresso» e con un presidente incaricato che non ritiene esaurito il suo mandato esplorativo. E spera forse di poter rientrare in gioco, magari grazie al prossimo capo dello Stato.

Il breve ritiro pasquale in quel di Bettola — la cittadina natale sulle colline piacentine da cui, il 14 ottobre, aveva lanciato la sfida delle primarie — è servito al segretario per smaltire le delusioni, chiarirsi le idee e convincersi ancor più che la stretta via per la quale si è incamminato resta quella giusta: «Affiniamola, discutiamola, ma l'unica pista realistica è lavorare a doppio registro».

Napolitano «ha fatto quel che doveva e poteva fare» per tranquillizzare l'Europa e lui non si metterà di traverso. Il fallimento delle consultazioni ha mutato il quadro politico, eppure il traguardo di Bersani resta lo stesso: entrare a Palazzo Chigi da premier, alla guida di un «governo del cambiamento». Di certo non gli sono sfuggite le ironie sul presidente «congelato» che imperversano sul web. E però il segretario, convinto di avere il partito dalla sua e confortato dai fedelissimi come Letta, Migliavacca, Errani e Gotor, ritiene ci sia ancora margine di manovra. E così rilancia la sua proposta e smentisce di essersi intestardito su una *mission impossible*: «Non mi si raffiguri come il Bersani ostinato, perché non ho nemmeno messo il nome sul simbolo. No, io ho in testa quella che credo essere una soluzione per il nostro Paese... E sono qua». Ma il preincarico, che fine ha fatto? «Io immagino che sia assorbito in questa nuova fase — sce-

glie con cura il termine il segretario —. Ma non vado al mare. Io ci sono, non intendo essere un ostacolo, ma ci sono». Ed è la prima volta che allude a un possibile passo indietro: «Se Bersani fosse un ostacolo è a disposizione, perché prima di tutto c'è l'Italia». Nell'entourage di Berlusconi si soppesano le parole del segretario per capire quale sia il grado di apertura verso l'ipotesi delle larghe intese, ma in realtà, al di là dei toni un po' più morbidi (che sono stati apprezzati), Bersani non ha offerto nulla sul fronte del governo. E Vendola, via Twitter, lo conferma: «Bravo Bersani, nessuna alleanza con Berlusconi». Niente governissimo dunque, nessun «governo Monti senza Monti» ribadisce il segretario, perché la politica non può rinchiudersi in un «fortino». Gli chiedono se sia disposto a incontrare Berlusconi e lui non si tira indietro, «certo che sono pronto», purché avvenga in campo neutro: «Non ad Arcore o a Palazzo Grazioli». Ma intanto al Pdl concede solo la promessa di ricercare una «larghissima convergenza» per il Quirinale. Se si chiede al Pd «un punto di equilibrio» bene, purché il Pdl non pretenda di indicare il successore di Napolitano: «Siamo pronti a discutere, ma non ci si detti il compito. Non è accettabile che la destra designa il presidente e noi lo votiamo». Quanto a Grillo, il segretario sembra ormai rassegnato: «Ci siamo trovati di fronte a un disimpegno conclamato del M5S».

Se è vero che Napolitano non indicherà un altro premier — e che Bersani, come il capo dello Stato avrebbe confidato ai «saggi», non è più della partita non avendo portato numeri certi per la fiducia al Senato — al segretario non resta che guardare oltre: «Mi pare che l'indicazione del presidente della Repubblica, di 8—10 giorni di lavoro delle commissioni dei saggi, alluda

al fatto che la ripartenza venga consegnata al nuovo presidente». Se aveva accarezzato l'idea di tornare alle urne, ora Bersani considera il voto anticipato «un'ipotesi disastrosa». Ci vuole un governo, è il suo motto. Ed è pura «utopia» pensare di far partire tutte le commissioni senza un esecutivo.

Monica Guerzoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'unica pista è lavorare a doppio registro su esecutivo e riforme

Il percorso

Il preincarico
al segretario del Pd

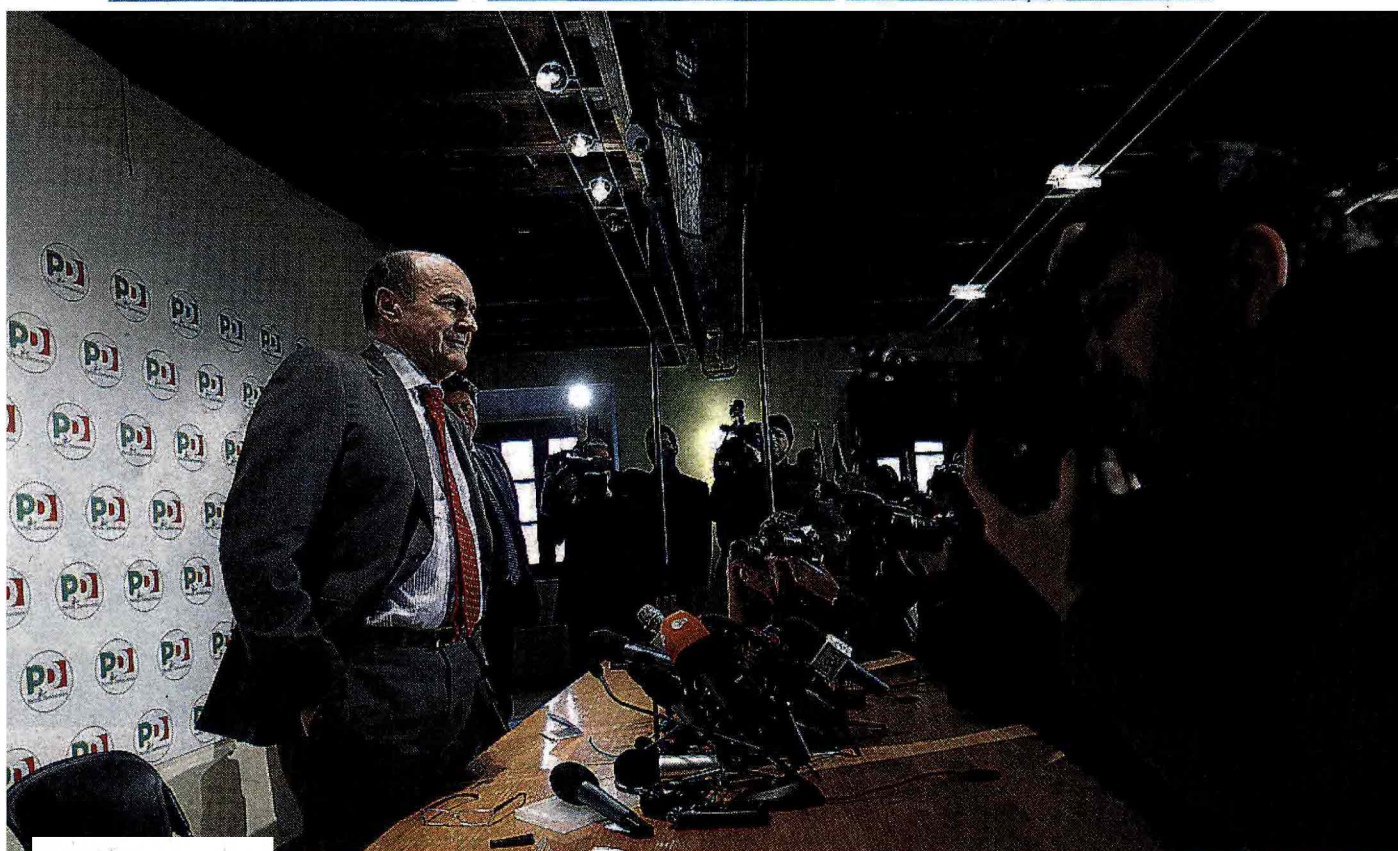
1 Il capo dello Stato, dopo aver svolto le consultazioni delle forze parlamentari al Quirinale, affida a Bersani un preincarico per verificare la presenza di una maggioranza solida alla Camera e (molto più complesso) al Senato. Il leader pd, dopo essersi confrontato con partiti e forze sociali, torna al Colle e riferisce dell'esito negativo

Le nuove consultazioni
e i dieci «saggi»

2 Il presidente della Repubblica, preso atto dell'impossibilità del segretario del Pd nel formare un governo, conduce personalmente nuove consultazioni rapide dei partiti. Anche questa nuova tornata non risolve il problema e Napolitano nomina una commissione di 10 personalità per definire le priorità per il Paese

Le critiche
e le somiglianze

3 La commissione nominata da Napolitano, divisa in due gruppi, uno per le riforme e uno per l'economia, non incontra l'entusiasmo di Pdl e M5S, che la criticano nella forma e nella funzione. Ma ieri Bersani ha sottolineato come la divisione in due gruppi rifletta la sua concezione di «doppio binario» proposta per governo e riforme



I flash

Pier Luigi Bersani, 61 anni, davanti ai numerosi giornalisti prima della conferenza stampa di ieri (Ap)



La strategia pd

Dopo il voto Il centrosinistra

Il leader ritenta la sfida dell'Aula

di MARIA TERESA MELI

Il messaggio di Bersani al Cavaliere è: a noi va bene una soluzione condivisa per il Quirinale, ma tu non porre ostacoli per far nascere il governo del centrosinistra, altrimenti c'è Prodi sullo sfondo.

A PAGINA 6

ROMA — Pier Luigi Bersani rilancia la sua sfida a Silvio Berlusconi. Il segretario del Pd invia al Cavaliere questo messaggio: per noi va bene una soluzione condivisa per il Quirinale, ma tu accetta di far nascere il governo del centrosinistra senza porre ostacoli, altrimenti... Altrimenti c'è sempre Romano Prodi sullo sfondo.

Stufo delle voci che lo davano ormai in disarmo, chiuso a Bettola e poco propenso a tornare e a parlare prima di domani, il leader del Pd ha voluto chiarire qual è la sua posizione. A scanso di equivoci. «La nostra proposta di governo è l'unica alternativa al voto». Non che Bersani ufficialmente si auguri le elezioni. «Sarebbero una sciagura», dice in favore di telecamere. Semplicemente, il segretario non può ammettere che «si accantoni il piano del Pd senza alcun voto parlamentare». Insomma, Bersani è pronto, quando vi sarà un presidente della Repubblica nuovo, e nel pieno delle sue funzioni, a riprovarci. «Tra l'altro — dicono i suoi — con un capo dello Stato che ha il potere di scioglimento, vi saranno pochi parlamentari maldisposti verso un governo guidato dal nostro leader». Il responsabile organizzativo del partito, Nico Stumpo, assiso su un divanetto nel Transatlantico di Montecitorio, spiega a un amico che gli chiede lumi: «La nostra posizione è semplice: o andiamo al governo con Bersani, o al voto sempre con lui». E Matteo Orfini afferma: «Sono pienamente d'accordo con tutto quello che ha detto il segretario, solo su una cosa dissento: sul fatto che le elezioni anticipate sarebbero una sciagura».

Bersani, dunque, ci spera ancora e vuole far capire a tutti, soprattutto agli esponenti del Pd che non sono d'accordo con la sua linea, che lui è ancora in campo. «In tutti i Paesi normali — spiega il segretario — il leader del partito che ha più voti e più parlamentari governa. Non si ca-

pisce perché qui dovrebbe essere diverso e soprattutto non si comprende perché i voti del Pd dovrebbero contare meno degli altri».

L'iniziativa dei dieci saggi non è piaciuta a Bersani, ma è chiaro che non può dirlo pubblicamente. Sarebbe come attaccare Napolitano. Però quello che pensa di questa mossa del Colle, il segretario lo spiega ai suoi: «Io non ho indicato nessun nome al Quirinale, i saggi che hanno come riferimento la nostra area so-

no autonomi da noi e noi da loro. Comunque queste due commissioni non hanno certo il compito di fare un governo, scriverne il programma e decidere chi lo deve guidare. Quello che possono fare, e che sarebbe utile facessero, è un progetto di riforma elettorale condiviso, così potremmo liberarci del Porcellum».

Il segretario, comunque, è convinto che se il suo governo andasse alla prova delle Aule parlamentari potrebbe prendere il via. Sennò, ripetono per l'ennesima volta, gli esponenti del «tortello magico», c'è solo il voto perché con il Pdl non si può proprio governare. E se si andasse alle urne in estate, i bersaniani sostengono che non ci sarebbe tempo per avere un candidato del Pd alternativo a Bersani. Già, il tempo stringe e non ce n'è abbastanza per votare una seconda norma transitoria in deroga allo Statuto che consenta anche ad altri Democrat di scendere in campo contro il segretario e poi organizzare le primarie. In questo modo i supporter del segretario ritengono di poter bruciare Renzi.

Ma è veramente così? Il sindaco di Firenze la pensa diversamente e ai suoi in gran segreto ha confidato che per lui prima si vota e meglio è.

A ottobre, persino a giugno. Tutto purché non parta il treno di una legislatura di lunga durata. Il che sarebbe pur

**Il segretario vuole andare in Aula
Ma i renziani spingono per le urne**

Bersani rilancia la sfida: ci vuole un passaggio parlamentare

sempre possibile.

Infatti, una volta intradato sui binari un nuovo governo, del presidente o di Bersani che sia, sarebbe difficile fermarlo: se arrivasse all'anno prossimo, gli sarebbe facilissimo giungere a quello dopo ancora. Sì, perché il primo luglio del 2014 l'Italia assumerà la presidenza del semestre europeo, il che vuol dire che c'è bisogno di un governo nella pienezza dei suoi poteri. Ciò significa che prima del 2015 non si va a votare. Ma è un orizzonte temporale troppo lontano per Renzi: rischierebbe di non prendere l'ultimo treno a sua disposizione.

Maria Teresa Meli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La carta dell'ex premier

Resta in campo l'ipotesi Prodi per il Quirinale se non si trovasse l'accordo con il Pdl per il governo

I dubbi di Orfini

«D'accordo con Bersani su tutto ma dissento sul fatto che le elezioni anticipate sarebbero una sciagura»



La festa

Il segretario del Pd Pier Luigi Bersani, 61 anni, ha trascorso la domenica di Pasqua a Bettola, la città dove è nato, in provincia di Piacenza. Ha passato la giornata lontano dai riflettori della politica, tra una passeggiata in piazza e un brindisi al bar con gli amici (foto Marina per «La Libertà»)



La lettera

La Camera e i tagli:
ecco tutte le misure
per contenere le spese

«Caro direttore, è vero, la bacchetta magica non esiste, e nell'articolo sul «Taglio ai costi delle Camere» Sergio Rizzo lo riconosce; ma è altrettanto vero che negli ultimi anni non ci si è fermati alle buone intenzioni, né limitati a «contenere qualche automatismo». Ai dipendenti della Camera, negli ultimi tre anni, sono state applicate tutte le riduzioni imposte al pubblico impiego, talvolta per periodi più lunghi di quelli previsti per la generalità dei dipendenti pubblici: in particolare il taglio del 5 e del 10 per cento delle retribuzioni maggiori e il blocco dell'adeguamento automatico, inizialmente previsti per il triennio 2011-2013, sono stati poi prorogati fino al dicembre 2015. A seguito della sentenza 223 del 2012 della Corte costituzionale, che ha dichiarato incostituzionale il d.l. 78 del 2010, sono state introdotte misure alternative per la riduzione dei trattamenti economici, dirette a conseguire per il triennio 2013-2015 i medesimi risparmi. Circa l'aumento contrattuale citato, è in linea coi rinnovi dei dipendenti pubblici: riconosciuto a fronte di misure di ulteriore incremento della produttività, è intervenuto a sette anni dall'ultimo contratto a contenuto economico. In ogni caso, nel settembre 2012 si è stabilito di sospendere la parte non ancora corrisposta di tale aumento (l'1 per cento). Quanto agli stanziamenti per il personale in servizio — proprio sulla base delle misure già introdotte e del blocco selettivo del turn-over (meno 200 unità solo negli ultimi 4 anni) — le previsioni di spesa vedranno una riduzione di circa 22 milioni nel triennio 2013-2015. È stata inoltre prevista, per i dipendenti di futura assunzione, anche sulla base di un protocollo sottoscritto col Senato, l'applicazione di nuove curve stipendiali che daranno un risparmio del 20 per cento circa sulla retribuzione di ciascun dipendente. In questo quadro, la presidente della Camera ha fatto presente che sarà chiesto ai dipendenti, in servizio e in pensione, di fornire, attraverso il confronto sindacale, ulteriori segnali.

Per quanto riguarda, poi, la spesa per i gruppi parlamentari, anch'essa è stata contenuta: per il periodo 2012-2015 è stato infatti ridotto di un milione il contributo per il funzionamento dei gruppi. A tale riduzione si è aggiunto il risparmio di ulteriori 3 milioni annui deliberato oggi dall'Ufficio di presidenza. Conseguentemente, il capitolo di bilancio si ridurrà nel 2015 dell'11 per cento rispetto allo stanziamento previsto nel 2011.

C'è dunque un preciso indirizzo di contenimento delle spese adottato già da tempo e al quale l'attuale Presidenza intende dare un ulteriore impulso. Ne sono prime testimonianze, oltre alle misure adottate dalla Presidente in ordine alle sue attribuzioni, quelle già deliberate oggi dall'Ufficio di

Presidenza: risparmi complessivi per 8 milioni e mezzo annui, che hanno riguardato — oltre al finanziamento dei gruppi — le indennità dei titolari di cariche, le spese per il personale addetto alle loro segreterie e le spese di rappresentanza. E già il 28 marzo l'Ufficio di Presidenza aveva deliberato l'abolizione degli appartamenti di servizio e norme più restrittive per l'uso delle auto di servizio. L'Ufficio di Presidenza ha inoltre stabilito di procedere celermente, previa istruttoria dei Questori, da svolgere in contatto con l'omologo organo del Senato, ad una revisione complessiva del trattamento economico dei deputati.

Cordiali saluti

Giuseppe Leone

Capo ufficio stampa della Camera

I numeri citati nel mio articolo sono nel bilancio della Camera. Ricordo fra l'altro di aver dato atto che per la prima volta nella storia la Camera ha deciso una riduzione della dotazione chiesta annualmente al Tesoro. Applausi. Ma adesso aspettiamo i tagli: quelli veri. Faccio notare che una riduzione delle spese di 8,5 milioni l'anno equivale a una sforbiciata inferiore dell'uno per cento.

C Di-



Spending review. Boldrini: tagliati 500mila € al giorno

I costi della Camera ridotti di 8,5 milioni

ROMA

Una sforbiciata di 8,5 milioni annui per le spese della Camera. È l'ammontare dei tagli decisi dall'ufficio di Presidenza di Montecitorio, dopo la rinuncia agli appartamenti e alle auto di servizio. Ieri, infatti, sono stati approvati all'unanimità quattro capitoli di risparmi: 5,5 milioni riguardano le spese dei deputati titolari di cariche interne (70 circa tra vicepresidenti, questori, segretari di presidenza e presidenti di commissione), mentre altri tre milioni arrivano da una riduzione del contributo unico ai gruppi.

In particolare, i 5,5 milioni in meno sono così ripartiti: 4,3 milioni legati a una riduzione del 25% delle spese per il personale di segreteria. Un altro milione arriva dal taglio del 30% delle indennità per i titolari di doppi incarichi (che si somma a una sforbiciata precedente del 10%), ai quali si aggiungono 250mila euro di risparmi derivati dal dimezzamento del fondo generale di rappresentanza e dall'abolizione dei fondi di rappresentanza individuali.

Sul taglio dei contributi ai gruppi parlamentari (che passano da 35 a 32 milioni di euro annui) si è registrato il consenso di tutti i partiti, ma la decisione verrà ufficializzata solo domani. Resta infatti da sciogliere il nodo dei collaboratori che lavorano per i gruppi parlamentari. Secondo una delibera approvata dall'ufficio di Presidenza il 21 dicembre 2012, la selezione deve avvenire attingendo da due elenchi, gli allegati A e B, di cui fanno parte anche ex parlamentari. Un criterio «non trasparente» secondo i grillini che hanno chiesto con una lettera alla presidente Laura Boldrini la sospensione della delibera.

Sul tema dei risparmi si registra comunque la soddisfazione di tutti i partiti, grillini compresi. Sebbene il M5S avrebbe preferito tagli anche sul fronte degli stipendi dei deputati semplici. «Che facciano tutti come noi - incalza il vicepresidente della Camera Luigi Di Maio (M5S) - cinquemila euro lordi al mese e non un euro di più».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lettere

Le risposte ai lettori

MARTEDÌ	Gianfranco Fabi
MERCOLEDÌ	Fabrizio Galimberti
GIOVEDÌ	Guido Gentili
VENERDÌ	Adriana Cerretelli
SABATO	Salvatore Carrubba



L'apriscatole per i forzieri demaniali è ancora da inventare

Sono un consulente, appassionato di economia, e da diverso tempo esperti e politici chiedono a gran voce la vendita degli immobili da parte dello Stato e destinare il ricavato alla diminuzione del debito pubblico. Il tempo però stimato per intraprendere questa iniziativa è di 4/5 anni. Se effettivamente si vuole vendere il patrimonio dello Stato è sufficiente farlo con il lease back. Il lease back o leasing back è un'operazione di "sale and lease back", dove il cliente è nella doppia veste di fornitore e utilizzatore del bene concesso in leasing. Con questa operazione il cliente avrà la possibilità di tornare in possesso riscattando il bene al termine del periodo di locazione. Il lease back offre l'opportunità di trasformare in immediata liquidità beni mobili o immobili. In pratica uno Stato, per esempio quello italiano, potrebbe in

60-90 giorni realizzare i 300/400 miliardi di liquidità da destinare all'abbattimento del debito pubblico e per il rilancio economico, pagando anche il pregresso alle aziende.

Ezio Pozzati

Caro Pozzati, con il compianto amico Tommaso Padua Schioppa parlavamo un giorno (lui era ministro dell'Economia), della possibilità di vendere il patrimonio pubblico per abbattere il debito, e lui disse sospirando: «Supponiamo di avere un apriscatole...». Il riferimento, un po' criptico per i non addetti ai lavori, è a una famosa storiella (credo che la raccontò per primo Paul Samuelson) che descrive la discrasia fra desideri e realtà: un fisico, un chimico e un economista sono naufragati su un'isola, e non hanno da mangiare. Le onde portano sulla riva della carne in scatola. Come aprirla? Usiamo un sasso, dice il fisico; prima facciamo un fuoco, scaldiamo la scatola e il metallo cederà più facilmente, dice il chimico; «Supponiamo di avere un apriscatole...», dice l'economista. Una feroce battuta, insomma sugli economisti che, di fronte a un problema complesso, lo semplificano

con modelli che ignorano la realtà. I problemi che vedo sono due. Primo, il conferimento a una società di leasing

permetterebbe, è vero, di incassare il corrispettivo della vendita di un edificio pubblico già utilizzato dall'amministrazione; e di questo incasso beneficerebbe sia il fabbisogno che l'indebitamento netto. Il problema è che l'incasso è una tantum, mentre il corrispettivo del leasing diventa una maggiore spesa permanente per l'affitto dell'edificio. La riduzione del debito pubblico si accompagna a un appesantimento della spesa corrente. Diverso è il caso in cui l'edificio da dismettere non sia occupato da uffici della Pa. Penso a caserme dismesse o ad aree fabbricabili di proprietà demaniale. In questo caso è possibile vendere, anche se non con la forma di un lease back. Si creano però altri problemi: per esempio, per rendere questi beni appetibili bisognerebbe cambiare la destinazione d'uso, e

qui si apre un groviglio di competenze (fra piani regolatori, Comuni, Province, Regioni...) e di interessi contrapposti (ricorsi al Tar e quant'altro). In Italia un federalismo malamente inteso ha fatto sì che un "apriscatole" che funzioni per aprire questi forzieri demaniali non sia stato ancora inventato.



L'ECONOMIA SU UN SENTIERO PERICOLOSO

MARIO DEAGLIO

Ha ragione il presidente Napolitano a definire «surreale» l'atmosfera in

cui si sta muovendo la politica italiana: nonostante gli sconvolgimenti elettorali e il profondo senso di disagio civile e sociale impietosamente messo in luce dai risultati delle urne, il mondo politico continua ad occuparsi soprattutto, se non esclusivamente, dei propri problemi interni. Appare sordo e cieco, o quanto meno largamente indifferente, ai segnali di grave peri-

colo che con sempre maggiore insistenza provengono dal mondo dell'economia. E non è certo che ai saggi - alcuni dei quali, assai poco saggiamente, si sono profusi in esternazioni pubbliche prima ancora di cominciare il proprio lavoro - siano chiare le dimensioni del problema economico-finanziario, la cui evoluzione non può non condizionare, in questo momento, le dimensioni di tipo

giuridico-istituzionale.

Il mondo politico sembra essersi di fatto convinto - con un semplicismo sempre più diffuso - che, dopo la riunione del Consiglio europeo del 14-15 marzo, e l'annuncio del presidente del Consiglio della «probabile» (oggi meno di allora) prossima uscita dell'Italia in aprile dalla «procedura di deficit eccessivo», i vincoli alla spesa siano scomparsi.

CONTINUA A PAGINA 29

L'ECONOMIA SU UN SENTIERO PERICOLOSO

MARIO DEAGLIO

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

In realtà, da Bruxelles si è avuto solo un esiguo allentamento di questi vincoli, secondo modalità ancora da definire. Il panorama del 2013 è invece ancora dominato dalla prospettiva di un aumento dell'Iva nel prossimo mese di luglio, oltre al nuovo gravame fiscale rappresentato dalla Tares di cui *La Stampa* ha fornito ieri un ampio resoconto. Continuiamo a rimanere sulla graticola, e, nonostante i buoni risultati di ieri, lo stallo politico ravviva un fuoco finanziario che sembrava prossimo a spegnersi ma continua a covare sotto la cenere.

Questa situazione non è frutto di qualche mente perversa nei palazzi europei del potere, anche se l'Unione Europea si è dimostrata per lo meno scandalosamente miope, come dimostrano le vicende cipriote: è invece la conseguenza di un programma di risanamento strutturale della finanza pubblica italiana, al quale si era impegnato il governo Berlusconi nell'agosto 2011, successivamente messo in pratica dal governo Monti per evitare una crisi finanziaria devastante e fulminante. Il giudizio sul debito pubblico italiano, preannunciato per i prossimi giorni dall'agenzia di rating Moody's, ci ricorda che ci siamo certo allontanati dal baratro fiscale ma vi ci potremmo riavvicinare rapidamente.

Questa griglia finanziaria strettissima è il punto dal quale i saggi dovrebbero partire. Hanno davanti a sé due alternative: la prima è quella di cercare di aprire con l'Europa un nuovo negoziato sul rientro dal deficit, o quanto meno mirare a qualche ulteriore alleggerimento delle condizioni pattuite nell'agosto 2011. Proprio ieri, peraltro, la Commissione europea ha detto duramente di no all'estensione all'Italia dei margini temporali concessi alla Francia, un paese in cui le finanze pubbliche si stanno deteriorando rapidamente. Possiamo quindi realisticamente cercare di aumentare i nostri margini di manovra ma questo sarà possibile solo a piccole dosi e in modeste quantità.

La seconda alternativa è quella di mantenersi nel solco prefissato, eventualmente facendo miglior uso di alcune entrate pubbliche, come quelle derivanti dalla lotta all'evasione fiscale, destinandone una porzione maggiore a obiettivi di crescita o di riduzione delle imposte, e puntare l'attenzione sulla riorganizzazione dei servizi pubblici, finora appena sfiorata. Si potrebbe partire con mutamenti profondi nei meccanismi della burocrazia italiana che attualmente consentono solo molto lentamente di ripagare i debiti commerciali dell'amministrazione pubblica verso i fornitori. Potrebbe esserci anche spazio per una modestissima riduzione del carico fiscale in modo da non soffocare gli esigui, ma incoraggianti, segnali positivi sul fronte della produzione

(cinque settori industriali con segnali positivi a gennaio) e dell'occupazione (cinquantamila occupati in più a febbraio, secondo i dati resi noti ieri).

Di tutto questo, nel dibattito in corso almeno apparentemente non si discute: si sottolineano problemi sociali che purtroppo tutti conoscono senza proporre alcuna realistica via d'uscita, si invocano «iniezioni di liquidità» trascurando che ogni vero aumento della liquidità non può che derivare dalla Banca centrale europea e che i pagamenti dei debiti pubblici verso le imprese fornitrici saranno impie-¹gati, almeno all'inizio, per ridurre esposizioni insostenibili sia per le imprese sia per le banche e non si tradurranno in uno slancio a nuovi investimenti.

La nostra strada, insomma, continua a essere molto stretta oltre che largamente obbligata. Basterebbe un colpo di vento sui mercati finanziari a farci perdere l'equilibrio: già oggi, i 70-80 punti di maggiore spread accumulati nella fase post-elettorale si traducono in svariati milioni al giorno di maggiori interessi. Questo costo occulto della politica è superiore alle economie programmate nel funzionamento delle Camere. Su questo stretto sentiero non servono geometrie politiche variabili, mentre possono risultare del tutto dannosi rinvii e polemiche. Di rinvii e di polemiche, purtroppo, in queste ore sembra esser costellato il panorama politico italiano: un panorama surreale come quello di un brutto sogno.

mario.deaglio@unito.it

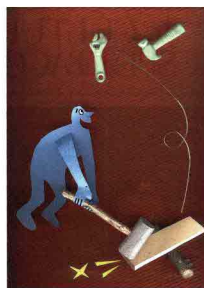


Illustrazione di Gianni Chiostrì